

All'interesse che gli dimostra il deputato Angius posso assicurare che io mi associo con tutto l'animo. Quanto poi al locale per alloggiarli, non sarà tanto facile di riuscire nell'intento, ma si farà di tutto, e so che il mio collega, il ministro dell'interno, ha dato gli ordini più precisi, ha fatto le istanze le più vive, perchè siano provvisti di dovuto locale.

Quanto ai letti di cui parlava il deputato Angius, l'intendente della guerra che mi è vicino ha già a quest'ora emanate le disposizioni necessarie; sono date le imprese, affinché sia munito ciascheduno di un buon letto in ferro, con materasso, insomma che siano coricati forse meglio di quello che sono i soldati in terraferma.

Il deputato Angius parlando dell'antica milizia, ha dimostrato di credere che siffatta idea non sia molto accetta al Ministero.

Io prego l'onorevole deputato a non credere tal cosa. Ogniqualvolta si è parlato della Sardegna, e dei mezzi di assicurare la vita e la proprietà agli abitanti di quell'isola, io ho sempre lamentato altamente che in un batter d'occhio siasi sciolto un corpo di circa 20 mila uomini, che rendeva eccellenti servigi, e presentava una forza notevole.

Io ho più fiate espressa l'opinione di ripristinare, se non in tutto, almeno in parte quel corpo, che si potrebbe chia-

mare guardia nazionale a cavallo, ed ho veduto che il ministro dell'interno non era molto lontano da questa mia idea.

Io ho scritto al comandante militare per sapere sino a qual punto la cosa sia attuabile. V'è però un'osservazione da fare in proposito. Allora si poteva esigere l'obbligo della milizia in quanto che non v'era quello della leva. Io credo però che un certo numero di guardie nazionali a cavallo si possa ottenere, ed assicuro il deputato Angius che prenderò la cosa in seria considerazione.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, pongo ai voti la categoria nella somma di 564,515 89.

(È approvata.)

Voci. A lunedì!

La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio passivo della guerra;

2° Discussione del progetto di legge portante approvazione del trattato di navigazione e commercio concluso con l'Austria, e della convenzione per la repressione del contrabbando.

TORNATA DEL 5 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — Seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda della guerra pel 1852 — Approvazione della categoria 20 — Proposizione del deputato Botta sulla categoria 21 — Opposizioni del ministro della guerra e schiarimenti del deputato Dabormida, e osservazioni del deputato Mellana — Approvazione delle categorie fino alla 32 — Obbiezioni del deputato Mellana sulla categoria 33, Regia Accademia militare — Spiegazioni del commissario regio Di Pettinengo — Approvazione delle categorie fino alla 36 — Istanze dei deputati Lions e Mellana sulle categorie 37 e 38, e risposte del ministro della guerra e del commissario regio — Osservazioni dei deputati Iosti e Riccardi — Approvazione delle categorie fino alla 42 — Obbiezioni del deputato Lanza sulle pensioni ed aspettative, e risposte del commissario regio — Seguito della discussione del trattato di commercio e della convenzione sul contrabbando coll'Austria — Rapporto sopra una petizione ad esso relativa — Discorsi dei deputati Simonetta, Sella e Berruti.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

AIRENTI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Lo stesso segretario espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente pervenute alla Camera:

4111. Bertetti Giovanni, della Torre di Bagno, provincia d'Ivrea, soldato in congedo illimitato, affetto da oftalmia, che allega incontrata in servizio, chiede una pensione, o di venire ammesso nel battaglione degl'invalidi.

4112. Il Consiglio delegato del comune d'Utelle ricorre alla Camera per ottenere stanziato sul bilancio dello Stato un cospicuo sussidio per la continuazione della strada della Vesubia.

4113. I Consigli delegati dei comuni di Roccastrone, di Sant'Antonino, di Pietrafuoco, di Cuebris supplicano con distinti ordinati la Camera ad inscrivere nel bilancio una somma per l'apertura della strada della Valle dello Sterone.

4114. Il Consiglio delegato di Belvedere, provincia di Nizza rappresentato lo stato di penuria a cui trovasi ridotta quella popolazione, invoca dalla Camera l'iscrizione nel bilancio dei lavori pubblici del 1852 della somma di lire 10,000 a favore di quel comune per la sistemazione della strada della Vesubia, contemporaneamente nel medesimo bilancio ed in quelli successivi l'aggiunta di un articolo di sussidio non minore di lire 100,000 a favore dei comuni poveri di quella provincia per l'ultimazione della strada preaccennata.

4115. Il Consiglio delegato di San Martino sopra Lantosca, provincia di Nizza, invita la Camera a nominare una Commissione che proceda agli studi dell'interrotta strada della Vesubia, e ad accordare a quella valle un cospicuo sussidio.

4116. Il sindaco e consiglieri del comune di Torre presso Bajro, unitamente ai sindaci dei comuni di Agliè e di Baldissero, presentano una serie di considerazioni, perchè si ripari ad un decreto di quell'intendente che, rigettando un progetto di un tronco di strada presentato dai tre menzionati municipi, ne preferì un altro nel solo interesse del comune di Bajro, assoggettando il comune di Torre a concorrere nell'opportuna spesa.

4117. Il Consiglio delegato del comune di Tula in Sardegna, presentando alla Camera le deliberazioni prese da quel Consiglio comunale nelle tornate di primavera e di autunno, chiede si diano energiche disposizioni onde abbiano termine le disgustose controversie insorte per la domandata revisione dei conti esattoriali.

4118. Lambroni Giovanni, di Tula, lagnandosi d'alcune provvidenze dell'intendente generale della divisione di Sassari, chiede di venire reintegrato nel posto di segretario di quel comune, e d'essere provvisto del permesso del porto d'armi.

PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

(Questo viene interrotto pel sopraggiungere di un numero sufficiente di deputati.)

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

ALBERTI. Presta giuramento.

IOSTI. Pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza la petizione 4118, sporta da certo Lambroni di Sardegna per ottenere un porto d'armi. Essa riflette alcune particolarità che pesano sul potere amministrativo di quell'isola, e che sono della massima importanza tanto per l'onore del Ministero, quanto per i diritti dei cittadini, ed è bene che siano rischiarate, e che sia fatta giustizia o repressa la calunnia.

Per queste ragioni pregherei la Camera a volere dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È decretata d'urgenza.)

JACQUIER. Je prie la Chambre de vouloir bien déclarer d'urgence la pétition présentée samedi et qui porte le n° 4110. Cette pétition concerne spécialement l'interprétation de la loi de 1837 sur les levées.

La question dont il s'agit n'est pas nouvelle pour le Ministère. Il doit savoir qu'un doute s'est présenté relativement à l'interprétation des articles 31, 161, 406, 263, de la loi de 1837.

Il s'agit de soldats ayant 26 ans, qui ont été enrôlés cette année et qui ont été renvoyés depuis 1846. L'interprétation de la loi à cet égard paraît douteuse. Le cas qui a eu lieu en Savoie a pu également se présenter en Piémont, parce qu'en 1849 et 1850 il n'y a pas eu de levées.

Je crois qu'il est de toute nécessité de pourvoir à l'interprétation de la loi de 1837. Le motif pour lequel je prie la Chambre de vouloir bien déclarer d'urgence la pétition, c'est qu'il s'agit de soldats qui sont actuellement enrôlés sous les armes, et qui seraient, peut-être, dans le cas d'être renvoyés dans leurs foyers, si l'interprétation donnée par M. le ministre à la loi de 1837 était réprochée par la Chambre. Si

M. le ministre ne voit pas d'inconvénients à ce que ma demande soit accueillie, et si la Chambre en accepte l'urgence, cette pétition pourrait être rapportée au plus tôt, et dans une séance à laquelle assisterait M. le ministre de la guerre.

LA MARMORA, ministro della guerra. Acconsento molto volentieri per mia parte alla dichiarazione d'urgenza di questa petizione, e spero di mettermi fra breve tempo in grado di dire quali siano le disposizioni che il Ministero stimerà di dare a questo riguardo. Se non erro, credo abbiamo già avuto un parere legale in proposito, poichè il caso si ripeté in molti Consigli di leva, e fu per ogni dove risolto nella stessa guisa. Ad ogni modo quando sarà riferita questa petizione, io sarò in caso di dare tutte quelle spiegazioni che la Camera potrà desiderare.

(La petizione è decretata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il deputato Brofferio ha la parola.

BROFFERIO. Pregherei la Camera a volere decretare di urgenza due petizioni: l'una, portante il numero 4116, che fu sporta dalle comunità di Torre, di Bajro, di Agliè e di Baldissero, per ottenere riparazione di un decreto dell'intendente in ordine ad una strada comunale che interseca questo territorio; l'altra è dei lavoratori nella fabbrica di tabacco, i quali domandano una più giusta ed equa retribuzione del loro lavoro. Non mi è noto il numero sotto il quale questa fu registrata; sarà però cosa facile il ritrovarlo: quindi prego la Camera a volerle dichiarare d'urgenza.

(Sono decretate d'urgenza.)

BUFFA. Sotto il numero 4107 è registrata una petizione del municipio di Ponzone, colla quale chiede, per ragione di giustizia, di essere esonerato di un pedaggio che si fa pagare sul ponte Carlo Alberto sulla Bormida. Pregherei la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(È decretata d'urgenza.)

SANTA CROCE. Colla petizione 4117 il Consiglio delegato del comune di Tula in Sardegna, presentando alla Camera le deliberazioni prese da quel Consiglio comunale, chiede si diano energiche disposizioni, affinchè abbiano termine le disgustose controversie insorte per la domandata revisione dei conti esattoriali.

È giusto che i comuni paghino, ma è anche molto più giusto che gli esattori rendano i loro conti affinchè venga giustificata la loro riscossione. Credo quindi che la Camera vorrà dichiarare d'urgenza questa petizione.

(È decretata d'urgenza.)

SEGUITO E FINE DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO PASSIVO DELL'AZIENDA DELLA GUERRA PEL 1852.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio passivo dell'azienda di guerra.

La discussione era rimasta alla categoria 20, *Casa reale invalidi e compagnie di veterani*, portata e mantenuta in bilancio nella somma di lire 450,736 06.

Se non vi sono osservazioni, la pongo ai voti.

(La Camera approva.)

Categoria 21, *Casa militare del Re e dei reali principi*, portata in bilancio nella somma di lire 154,696 e ridotta dalla Commissione a lire 147,766.

BOTTA. Domando la parola.

Pregherei l'onorevole signor ministro della guerra a volerli dare uno schiarimento, che, cioè, avesse la bontà di dire

alla Camera se vi è qualche ragione per cui la casa di Sua Altezza Reale il duca di Genova sia bilanciata in somma minore di quella che è stanziata per la casa di Sua Altezza Reale il principe di Savoia Carignano. Mi pare che, secondo la gradazione gerarchica, vi debba essere una differenza in meno, mentre la trovo in più. La risposta di cui spero mi sarà cortese il signor ministro, mi darà motivo di fare o non fare una proposta.

LA MARMORA, ministro della guerra. Ciò dipende da una causa affatto fortuita; il numero degli ufficiali è lo stesso, ma nella Casa del principe di Carignano si trovano ufficiali di grado maggiore, e questo porta una spesa maggiore pei maggiori stipendi; ma, come dissi, questa è una circostanza affatto eventuale.

BOTTA. Sentita la risposta del signor ministro, e ritenute le strettezze delle nostre finanze, io proporrei di ridurre questa categoria nella parte che riguarda la casa militare di Sua Altezza Reale il principe di Savoia Carignano a lire 11,000, e così dedurrei 12,150 lire. Sono indotto a fare questa riduzione per avere osservato che, secondo me, dovrebbero bastare per questo principe due aiutanti di campo, e due ufficiali di ordinanza; e così siccome vedo che questi ufficiali per la casa di Sua Altezza Reale il duca di Genova sono capitani e tenenti, mi pare che si provvederebbe benissimo al decoro e ai bisogni, se ve ne hanno, del principe, accordandogli intanto per la sua casa militare quattro ufficiali, dei quali tre capitani ed un tenente, pei quali la spesa ascenderebbe appunto, come ho proposto, a lire 11,000.

Propongo quindi che sia ridotta questa categoria di lire 12,150.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non mi aspettava questa proposta, epperò mi rincresce di non avere portato meco i documenti da cui la Camera facilmente avrebbe scorto come l'anno scorso io stesso, senza neppure avere avuto eccitamento, ho proposto una riduzione di circa 47 o 48 mila lire, se non erro, la quale riduzione venne effettuata in seguito ad un decreto reale, e furono diminuiti non solo gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza dei principi reali ma eziandio quelli del Re.

Ora, le somme portate sul bilancio sono pienamente conformi a quel decreto, e prego la Camera di respingere la proposta del deputato Botta.

MELLANA. Ho domandata la parola per pregare l'onorevole mio amico Botta a ritirare la sua proposta: e glielo dimando per tale una ragione che non può essere disconosciuta da chiunque segga da questo lato della Camera.

In merito alla casa militare del capo dello Stato e dei principi del sangue, l'anno scorso io ho sollevata una duplice questione: per la prima parte era questione di finanza, ma per ciò che riguardava la Corte militare dei principi era questione gravissima costituzionale. Non ho creduto in quest'anno che si votano i bilanci alla carica di riproporre questa questione, ma mi riservo a farlo quando si discuterà con maturo esame il bilancio del 1855.

Ora la proposta Botta non può apportare alcun beneficio, perchè certo non spera di ottenere il voto della maggioranza; ma il solo proporre da noi la diminuzione pregiudica il gran principio costituzionale, se cioè debbano questi principi avere Casa militare fuori del grado che occupano nell'armata.

Per questa considerazione prego l'onorevole Botta a volere ritirare la sua proposta.

BOTTA. Per aderire all'invito che mi fa l'onorevole mio amico Mellana, ritirerò la proposta: ma osservo alla Camera, che se noi colla speranza di avere leggi organiche, di avere

miglioramenti per l'avvenire, andiamo sempre via approvando le spese attuali, noi cadremo sicuramente nella rovina, perchè, ripeto, ciò che ho già detto ai signori ministri, dopo tre anni che hanno potuto mietere nei campi dello Stato come meglio loro piaceva, ci presentano pel 1852 lo sbilancio di 50 milioni sull'andamento ordinario di riscossione e spese: domando io, dove andremo?

Ma, ripeto, mi rimetto all'osservazione del mio amico Mellana, e ritro la mia proposta, facendo voti per un migliore avvenire.

DABORMIDA. Io mi fo lecito di osservare al signor ministro che egli ha preso un equivoco sull'applicazione del decreto di cui egli ha fatto menzione.

Egli disse che le case militari delle LL. AA. RR. il duca di Genova, ed il principe Carignano sono già conformi al citato decreto.

Realmente esse non sono ancora ridotte nei limiti prescritti, nè lo possono essere. Il decreto restringe bensì gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza, sia del duca di Genova che del principe di Carignano, a due; ma esso stabilisce pure che le riduzioni avranno luogo soltanto a misura che gli attuali aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza saranno promossi a gradi superiori.

Infatti nella casa militare del Re, nella quale vi erano prima del decreto 12 ufficiali d'ordinanza, ora non ve ne sono più che 9, numero portato dal decreto, da cui si deve veramente diffalcare la paga di un ufficiale d'ordinanza.

È probabile che fra pochi anni saranno pure ridotti nei limiti del decreto regio gli aiutanti di campo e gli ufficiali d'ordinanza delle LL. AA. RR.

PRESIDENTE. Siccome il signor Botta ha ritirato la sua proposta, metto ai voti la cifra proposta dalla Commissione. (È approvata.)

(Sono quindi poste ai voti ed approvate senza discussione le seguenti cinque categorie):

Categoria 22, *Guardie del corpo*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 121,245.

Categoria 23, *Guardie reali del palazzo*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 66,057 56.

Categoria 24, *Corpo sanitario*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 125,279 28.

Categoria 24 bis, *Direttore degli ospedali e compagnia infermieri*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 132,275 16.

Categoria 24 ter, *Mantenimento e cura degl'infermi negli ospedali ed ai bagni termali*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 587,454 02.

Categoria 25, *Passaggio ed alloggiamenti truppe, trasporti, spese di viaggio, missioni*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 156,000.

MELLANA. Invito l'onorevole signor ministro a volermi dare una spiegazione in riguardo a questa categoria, se cioè nella somma portata sotto a questo titolo sieno comprese le spese che deve sostenere la nazione per il passaggio delle truppe per la città di Torino. Se non vado errato, sino al giorno d'oggi, attesa la questione dei dazi, la città di Torino fruiva ancora del beneficio di non dover accordare l'alloggio, al quale sono astrette le altre città e comuni dello Stato, alle truppe che per essa fanno passaggio.

Nel caso affermativo domanderò e la Camera non potrà negarlo, che venga tolta la somma posta per sopperire alle spese di transito di truppe per la città di Torino. La capitale ha ottenuto dal Parlamento quella giustizia che invano aveva per anni invocato dal Governo assoluto.

Ma quello spirito di eguaglianza che ci ha dettato quell'atto di giustizia vuole che oggi da noi si tolga tale privilegio. Infine a che ricadrà sugli altri cittadini dello Stato l'onere di alloggiare le milizie di passaggio, questo medesimo onere deve essere sopportato dalla città di Torino. (Bene!)

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Per vero dire, nella somma che è stanziata in bilancio alla categoria 25 non vi ha alcun che di compreso all'oggetto accennato dall'onorevole deputato Mellana, per l'alloggiamento cioè delle truppe che passano per la città di Torino, inquantochè è sempre stata ed è tuttora vigente la massima, anche per ragioni di disciplina, che quando i corpi di truppe devono passare per questa città onde recarsi ad altre stanze si soffermino nei dintorni di essa; quindi è che al riguardo non corre differenza di sorta fra le spese contemplate nel 1852 e quelle stanziate pel 1851.

MELLANA. Dietro le spiegazioni date dall'onorevole commissario del Governo, credo non sia il caso di mutare queste cifre; ma è però il caso di fare presente al Governo che non deve più oltre proseguire a caricare di spese e Moncalieri, e tutti gli altri paesi vicini a Torino, per esonerarne la capitale. Le marcie delle truppe devono avere luogo come se più non esistesse questo privilegio. È impossibile che si continui ad esonerare da tali spese una città per sovraccaricarne delle altre. Per ottenere un atto di così palese giustizia, spero che non mi occorrerà di dovere un giorno venire a chiederlo alla Camera, e che il Governo saprà ben soddisfarvi.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Si prenderanno in considerazione le osservazioni esposte dall'onorevole deputato in caso vi siano delle variazioni a farsi agli ordini stabiliti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 25.

(È approvata.)

(Sono indi approvate senza discussione le sette seguenti categorie dalla 26 alla 32 inclusive, come trovansi qui sotto descritte.)

Categoria 26, *Compra e conservazione delle merci ed arredi per le truppe*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 69,759 22.

Categoria 27, *Rimonta cavalli*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 420,600.

Categoria 28, *Pigioni di quartieri, corpi di guardia, uffici e stabilimenti militari*, portata dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 160,600 18.

Categoria 29, *Provvista e manutenzione di materiali, arredi, suppellettili e simili nei vari stabilimenti, comandi ed uffici militari*, portata dal Governo a lire 36,600, e ridotta dalla Commissione a lire 30,600.

Categoria 30, *Manutenzione e vettovaglie nelle fortezze e provvista d'acqua alle località che ne mancano*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 84,141 71.

Categoria 31, *Campi d'istruzione, manovre, esercitazioni, raccolta di truppe*, portata dal Governo in lire 150,000, e ridotta dalla Commissione a lire 100,000.

Categoria 32, *Ordine militare di Savoia, e medaglie al valor militare*, portata dal Governo a lire 65,546, e ridotta dalla Commissione a lire 65,740 66.

Categoria 33, *Regia accademia militare*, portata dal Governo a lire 144,724 52, ed aumentata dalla Commissione a lire 147,143 84.

MELLANA. Domando la parola.

Nello scorso anno, se bene mi ricordo, seguiva, da me mossa in questa Camera, una lunga discussione per provare come, a riguardo di quest'accademia, fosse debito del Go-

verno di presentare una legge organica alla sanzione del Parlamento. Parmi che in allora il signor ministro della guerra, anche dietro l'esempio da lui invocato delle leggi francesi, rimanesse convinto della necessità e della giustizia di presentare questa legge. Io non gli faccio carico di non averla prima d'ora presentata, ma vorrei sentire ancora una volta da lui se perseveri nella convinzione di doverla presentare. Questa strana domanda mi è suggerita da che mi pare che per incidente, in una discussione avvenuta pochi giorni sono, abbia detto di volersi attenere a tale riguardo all'esempio datogli dal suo collega il ministro della marina, il quale, come sappiamo, si è fatto lecito di provvedere per regio decreto all'organizzazione del collegio di marina.

Ma con ciò il signor Cavour non ha fatto che lasciare quella importante istituzione in uno stato provvisorio perchè illegale. Ma se l'onorevole generale desidera, e lo deve, che una istituzione di tanto momento, quale si è la prima accademia militare dello Stato, abbia stabilità e dignità che le si addice, deve essere sollecito di raffermarla con una legge organica. Nè farà d'uopo che io qui gli ripeta che quando parlo di legge non intendo che questa debba discendere nei dettagli. Bastano pochi articoli costitutivi, sui quali poi il Governo basa la parte regolamentare, la quale sola a lui appartiene.

Ma siccome siamo in istato così anormale di dovere vedere ogni dì, e tacerci, rimandate a tempi indefiniti le leggi ed accontentarci per minor male di reali decreti, per tema che ciò debba avvenire anche per questa militare accademia, faccio presente al Governo come occorra portare essenziali riforme, perchè credo che nessuno del paese possa farsi convinto come un collegio, il cui vasto fabbricato è proprio della nazione e gratuitamente concesso, ed i cui alunni pagano, se non erro, 1200 lire all'anno di pensione, ed altre lire 1200 di entrata per un modesto vestiario che poi gli alunni ricevono di due anni in due anni, che per sopra più questi allievi stanno ben tre mesi fuori dell'accademia pagando egualmente le loro pensioni, non possono, ed a ragione, farsi convinti come oltre ciò, per sopperire alle spese, debba lo Stato concorrervi per l'ingente somma di lire 147,000 circa che vediamo portata in bilancio.

Io adesso non voglio discutere il principio, se più convenga diminuire le pensioni, o la somma portata in bilancio; ma quello di cui non posso farmi ragione, per quanto abbia letto gli schiarimenti che si contengono in questo bilancio ed in quello dello scorso anno si è, come colle pensioni che si pagano da questi giovani, anche tenuto conto delle 60 mezze pensioni finora gratuitamente concesse, debba cadere una somma così vistosa a carico dello Stato.

Sappiamo che l'istruzione che si dà in questa accademia è molto estesa, sappiamo che vi sono professori i quali meritano sicuramente stipendi maggiori di quelli che si concedono ordinariamente agli altri professori; ma se confrontiamo le pensioni che si pagano negli altri collegi, vediamo un'immensa diversità, la quale non può certamente essere compensata dalle maggiori spese d'istruzione.

Questa se è cosa per noi incomprendibile, lo sarà molto più per gli altri cittadini; io credo che una buona organizzazione vi apporterà rimedio; ma se non sapete o non volete ritrovarlo, abbiate almeno la compiacenza di fare di pubblica ragione tali schiarimenti nei quali il paese, il quale legge nei bilanci i suoi dolori, possa farsi persuaso della giustizia e della necessità di questa spesa. (Bene!)

Per ora nè io il sono, nè forse lo è la maggioranza che vi vota la somma, e, quello che più importa, non lo sarà la nazione che è quella che paga.

Ora, stando alla relazione del bilancio, ed alla relazione della Commissione, sfido chiunque a provarmi il contrario, che cioè appaia ragionevole che lo Stato debba dare queste lire 147,000 di sovvenzione all'accademia militare quale è organata.

DI PETTINENGO, commissario regio. Le stesse dichiarazioni che il Governo porgeva nell'anno scorso alle interpellanze dell'onorevole deputato Mellana è costretto di rinnovare presentemente; e dico costretto, a fronte del vivo desiderio e del massimo impegno con cui il ministro della guerra fece studiare una questione di tanta importanza da più Commissioni.

Il regolamento attuale dell'accademia militare, sebbene possa essere migliorato, non è però in tale condizione da dover essere mutato, se non dopo ponderati riflessi e profondi studi; quindi è che il Governo assicura la Camera che, non sì tosto questi ultimati, nella prossima Sessione presenterà apposita legge che soddisfi ai bisogni e desiderii manifestati dall'onorevole deputato Mellana.

In tale circostanza verranno in discussione tutti i particolari che si riferiscono agli istituti militari.

L'onorevole deputato Mellana ha invitato il ministro della guerra ad imitare quanto si è fatto da quello di marina; ma, senza menomare la lode che ne viene a questi, è però d'uopo che osservi, come sia più facile cosa l'organizzare una scuola, la quale deve soltanto tendere a soddisfare ad un solo scopo, cioè provvedere uffiziali di una sola specialità, quale si è quelli di marina, a fronte dell'accademia militare, la quale deve provvedere uffiziali per tutte le armi.

Intorno alla pensione degli allievi, è vero bensì che essa è di lire 1200, quantunque gli allievi passino qualche tempo alle case loro, ma, così come nell'anno scorso io gli osservava, egli è da avvertire che, fatto il computo della spesa totale d'ogni allievo, comprese le somme pagate dagli individui e quelle provviste dal Governo, detta spesa è assai inferiore a quella che si spende in tutte le altre scuole militari di Francia e del Belgio.

Ho poi l'onore di osservare all'onorevole deputato, che quest'accademia dovendo provvedere gli uffiziali a tutti i corpi delle armi speciali, oltre a quelle di cavalleria e fanteria, deve essere fornita per tutti i rami di scienze fisiche, matematiche e militari, di lettere, di storia e di geografia, e quindi la spesa d'istruzione non può a meno d'essere ingente; ma quando egli si faccia a confrontare gli stipendi di questi professori con quelli anche delle classi elementari de' collegi nazionali, osserverà come essi siano meno retribuiti.

Quanto ai documenti che l'onorevole deputato desidera, io credo che quanti la Commissione ne credette necessari, altrettanti furono dal ministro comunicati tanto relativamente al bilancio dell'anno scorso, che quanto al presente; ed io penso che, quando egli voglia esaminare attentamente la categoria di cui si tratta, ne vedrà le spese così dettagliate, che pochi possono essere i documenti che manchino a completa giustificazione della somma domandata.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 33 nella somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

(Sono indi approvate senza discussione le seguenti categorie 34, 35, 36 secondo che sono qui appresso descritte.)

Categoria 34, *Collegio pei figli dei militari*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione nella somma di lire 168,271 25.

Categoria 35, *Scuole militari di cavalleria*, in lire 70,047 68.

Categoria 36, *Scuole militari di fanteria*, in lire 87,809 41.

Categoria 37, *Reclusione militare*, proposta dal Ministero e consentita dalla Commissione in lire 126,212 42.

LIONS. È commendevole sicuramente lo scopo che il Governo si prefigge di raggiungere nel sostituire il lavoro all'ozio fra i reclusi: io non ricercherò le utili conseguenze che ne provveranno.

Su di un fatto invece gravissimo mi occorre di chiamare l'attenzione del Governo, fatto che io sono certo egli abbia sin qui ignorato; se sono bene informato, prevarrebbe tra i reclusi tale un vizio che deturpa l'uomo e che la decenza non mi permette di nominare, ed anzi non si arresterebbe qui l'enormezza a cui accenno, ma si userebbe persino la violenza a costringere i nuovi reclusi all'estremo oltraggio.

Sono persuaso che il Governo, appena avrà fatto le necessarie indagini per accertarsi di questo fatto, provvederà a reprimerlo energicamente.

Ho visto e parlato con alcuni reclusi, i quali si lagnano che i vivandieri approfittando della loro posizione, vendono loro i commestibili a troppo caro prezzo. Anche su questo inconveniente, benchè meno grave, mi credo in debito di chiamare l'attenzione del Governo, e mi persuado che anche su ciò saprà provvedere.

LA MARMORA, ministro della guerra. L'anno scorso, quando si parlò della reclusione militare, mi rammento avere annunziato alla Camera come avessi appositamente spedito all'estero un ufficiale intelligente per istudiare i vari sistemi penitenziari militari e anche civili, per vedere in qual modo si sarebbe potuto non solo togliere di mezzo gli abusi esistenti nell'attuale reclusione militare, ma pur anco utilizzare e levar dall'ozio gl'individui in essa detenuti. Questo ufficiale ha compiuto molto lodevolmente la sua missione; ma ci siamo trovati immediatamente a fronte di una grandissima difficoltà per trarne profitto, la difficoltà cioè dei locali. Come avrei io il coraggio al giorno d'oggi di chiedere un milione, od un milione e mezzo al Parlamento per un fabbricato adatto ad un penitenziario militare?

Voci a sinistra. Ci sono tanti conventi...

LA MARMORA, ministro della guerra. Visitai un convento che mi si era indicato adatto, e non l'ho trovato tale. D'altronde, maturata meglio la questione, e fatto riflessa che la detenzione de' reclusi oltrepassa raramente i cinque anni, e dura anzi in media soltanto un anno, al più due, io ebbi a convincermi che, nello stabilire un penitenziario militare, si farebbe una spesa fuori proporzione col vantaggio morale che se ne potrebbe sperare, e mi persuasi invece che il solo mezzo di riparare agli attuali inconvenienti della reclusione si è quello di utilizzare i reclusi in lavori manuali nelle fortificazioni e simili.

Per tale ragione ho mutata idea, e venni nel divisamento di stabilire tre o quattro depositi di reclusi. Ciascheduno di questi depositi avrebbe un numero di reclusi minore d'assai di quello che trovasi riunito in Alessandria attualmente; quindi diminuendo l'agglomerazione, diminuirebbero pure tutti gli inconvenienti che ne sono la conseguenza, e fra questi i vizi a cui accennò l'onorevole preopinante. Su questi depositi vi sarebbe maggior sorveglianza e non vi sarebbe per conseguenza a temere il pericolo di sommossa. La Camera ha sicuramente notato com'io abbia notevolmente accresciuto il personale di sorveglianza in questa categoria, come vi abbia posto a capo un maggiore. Invero mi pareva singolare che 700 e più reclusi dovessero rimanere esclusivamente nelle mani di pochi aiutanti di piazza e gendarmi.

Se la Camera approva queste proposte, io ho già il maggiore pronto a tal uopo, a cui diedi l'incarico di fare gli op-

portuni studi sugli stabilimenti che sono degnamente, ed anzi mirabilmente diretti in Genova dal colonnello Del Santo.

Io credo che in Genova vi sia una voce sola per commendare il modo con cui il suddetto colonnello dirige i bagni, vi mantiene la disciplina, e trae partito dal lavoro e provvede ad un tempo a quanto spetta alla moralizzazione di quegli infelici reclusi.

Lo scopo che mi sono prefisso è di imitare quel colonnello.

Io spero che il maggiore, che in mente mia è già destinato a questo incumbente, possederà le qualità necessarie e vorrà impiegare lo zelo che è necessario ad ottenere il desiderato intento. Già attualmente la metà all'incirca dei reclusi lavorano, particolarmente quelli che sono in Casale ed in Alessandria, e sono d'avviso che fra non molto se ne potrà applicare maggior numero, e così si potrà conseguire lo scopo che si prefiggeva il deputato Lions.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 37, *Reclusione militare*, nella somma proposta in bilancio di lire 126,212 42. (La Camera approva.)

Categoria 38, *Pane*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 2,050,504 80.

MELLANA. L'anno scorso si agitò la questione posta in campo, se non vado errato dallo stesso signor ministro, se cioè più convenisse, e pel migliore benessere del soldato, e nell'interesse dell'erario, o fare il pane ad economia dal Governo, o darlo, come per il passato, ad appalto. Allora il ministro, sebbene facesse vedere che propendeva pel primo di questi mezzi, saviamente faceva sentire come fosse giovevole il fare l'esperimento su ampia scala, e presceglieva due divisioni militari per effettuare lo sperimento. Ora dal bilancio mi avveggo che per quest'anno il Governo vuole applicare ai due terzi dell'armata l'uso del pane fatto ad economia; e ciò senza che la relazione del bilancio, nè quella della Commissione facciano neppure motto, nè del perchè ciò si voglia adottare, nè del risultato o del processo degli esperimenti fatti. Tale contegno nè posso approvarlo, nè tampoco iscusarlo.

L'anno scorso il ministro attendeva la risultanza dei fatti per fermare la sua convinzione: se oggi l'ha fermata più in uno che nell'altro senso, è dietro la risultanza delle prove fatte. Ma perchè la ragionevole convinzione che mosse il ministro proponente il bilancio, non dovrà egualmente averla la Camera che sovraneamente vota il bilancio? Non è forse maggiore la responsabilità di chi concede che di chi domanda i denari della nazione?

Io non rientrerò ora in questa grave discussione: prima d'intraprenderla bisogna avere sott'occhio i risultati delle fatte esperienze ed i ragionati pareri degli esperti. Ma questa è questione che va maturata. Mi affretto a dire che non vi ha in questa Camera un deputato, il quale non senta debito e contento di far sì che il pane del soldato sia di buona e della più salubre qualità: in ciò siamo tutti perfettamente d'accordo. Quello che solamente si deve decidere si è quale sia il mezzo migliore per raggiungere questo intento, e nel tempo stesso di ottenerlo con minore spesa: si noti che la somma totale è di più di due milioni, e che poche lire per cento guadagnate dall'adottare più l'uno che l'altro metodo possono dare una vistosa economia al pubblico erario.

Noterò qui di passaggio che io do poca importanza a quella troppo comune risposta che si usa di dare, che cioè è impossibile trovare imprese che diano pane di buona qualità. Conosco anch'io i mali di tale metodo. L'avidità degli appaltatori v'entra in gran parte: ma l'altra cancrena che li ha fatti impunemente prevaricare, potrebbe anche ingenerarsi nel nuovo metodo.

D'altronde conosco che non si è fatto l'esperimento con tutta quella spassionatezza che si richiedeva. Per farla a dovere, avreste dovuto nella stessa guarnigione fare voi il pane e darne altrettanto ad appalto al prezzo, se volete, del 5 per cento meno di quello che vi costava il vostro. Invece il pane che voi deste ad appalto, lo avete messo a tale prezzo che l'appaltatore non poteva che comperare grano inferiore per non rimettere del suo. Invece pel pane che da voi si doveva condizionare, avete a qualunque prezzo comperati i grani di prima qualità; non avete guardato a spese per mettere e reggere la panetteria. Ma ditemi, avete voi fatto il parallelo fra il prezzo che vi costa il pane da voi fatto, e quello che avete pagato il pane appaltato?

Se avete fatto le prove senza un sistema preconcelto, era debito il farlo in tal modo: ma se nel fare la prova non vi siete studiati se non che di cercare delle prove pel sistema di vostra predilezione, è bene che rinviate le prove; ed il potete fare, giacchè ancora in quest'anno i due metodi sono chiamati ad agire parallelamente l'uno all'altro.

Invito perciò l'onorevole signor ministro, almeno pel bilancio del 1853, a farci noto il risultato de'suoi studi, affinchè la Camera possa definitivamente e coscienziosamente votare per l'uno o per l'altro sistema.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io riconosco nell'onorevole deputato Mellana il diritto di fare quelle osservazioni, quelle critiche che gli piaccia, e di chiedere dal Ministero tutte le spiegazioni che può credere opportune; ma per verità io non so, se io non fossi in diritto, mantenendomi nei limiti del bilancio, di cambiare il modo di fabbricare il pane.

MELLANA. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Non so se sarà deciso altrimenti per l'avvenire, ma finora io non credo fosse necessario di venire a chiedere al Parlamento questa autorizzazione. Libero al deputato Mellana di dire che il pane ad impresa, qualora si facessero delle modificazioni, si possa avere egualmente buono e forse a miglior mercato di quello che si ha attualmente. Però io dico che una esperienza di 27 anni mi provò che col sistema degli appalti non si è mai riuscito ad avere un buon pane. Io so che non vi è governatore generale di divisione, comandante di corpo, intendente o commissario di guerra, cui sia mai riuscito di avere una volta un pane mediocre. Fu sempre condannato il soldato a mangiare il pane cattivo, senza contare i dispiaceri cui dovevano andare incontro gli ufficiali che si mostravano zelanti perchè il soldato avesse quello che gli era dovuto. E questo non accade soltanto presso di noi, ma in tutti i paesi dove il pane si dava ad impresa.

Tant'è vero che in Francia si è poi preso il partito di farlo fare tutto ad economia. E, lo dico schiettamente, io era così persuaso di essere nel diritto di farlo (stando naturalmente nei limiti del bilancio), che se non fossero insorte alcune difficoltà, io avrei già esteso il nuovo sistema immediatamente dappertutto, poichè ha riuscito perfettamente l'esperienza che si era fatta.

Io credo che non sia necessario di portare qui il pane poichè lo si veggia, persuaso come sono che la maggior parte dei deputati avranno già riconosciuto come ora sia nutrito il soldato.

Se la Commissione avesse chiesti i conti, certamente le sarebbero stati dati. Se però il signor deputato Mellana desidera ulteriori spiegazioni, c'è qui il commissario regio, il quale essendo intendente della guerra potrà soddisfarlo pienamente.

PRESIDENTE. Il deputato Lions ha la parola.

LIONS. Io ebbi già l'anno scorso ad encomiare l'introduzione nell'esercito del nuovo sistema delle sussistenze militari, per cui il pane si confeziona per conto del Governo, siccome un vero progresso sul sistema degli appalti che esisteva prima, ma allora dissi pure che si poteva andare più oltre nella via del progresso; dissi che, dappoichè il pane di munizione si era migliorato, non conveniva soffermarsi nella nuova via, e che quindi si poteva abolire, ed aggiinsi che era tempo che si cessasse di fare un pane appositamente per il soldato, mentre se lo poteva provvedere bianco dai pristinaï, come si fa quotidianamente per il pane della zuppa. Io invitai il signor ministro della guerra a fare esperimento di questo sistema, ed intanto dava il mio voto alla sua proposta.

Il signor ministro mi rispose che in Francia l'esperimento era stato fatto, e che non era riuscito. A quest'osservazione io contrapposi quest'altra, che cioè probabilmente in Francia non si erano proseguiti questi esperimenti, poichè già esisteva colà tutto il personale delle sussistenze militari. Ed infatti la ultima dispensa dello *Spectateur militaire* ci porta una lunga dissertazione del generale Hautpoul (cito la sua autorità perchè si tratta di questioni semplicemente amministrative, e perchè mentre era ministro si era preso molto a cuore questo ramo importante della sua amministrazione), la quale confuta con vero successo, una ad una, tutte le obiezioni che si erano fatte contro il suo sistema, e riduce a quel tanto che potevano valere quelle massime che si riferivano ai cambi di guarnigione, a movimenti di truppa, ecc.

Ripeterò quanto già dissi; non posso negare il mio voto alla proposta del signor ministro, perchè evidentemente il pane del soldato ha migliorato d'assai; ma se si può andare più oltre, e se si può impedire che a lato dell'esercito combattente sorga una falange amministrativa, sarà ancora un passo di più che si farà nella via del bene, tanto a beneficio del soldato quanto a vantaggio dell'erario.

Se per esempio si preparassero tutti gli attrezzi che si richiedono alla confezione del pane di munizione, e si tenessero nel magazzino merci, ed il Governo se ne valesse occorrendo per fare degli esperimenti in occasione dei campi d'istruzione, mentre si terrebbero in serbo per un caso di guerra, non vi ha dubbio che sarebbe utile cosa, e credo che questo sarebbe un partito che nessuno potrebbe ragionevolmente rifiutare, dappoichè si seguirebbe in tempo di pace il sistema da me proposto d'incettare il pane bianco dai pristinaï delle città o paesi dove risiede la truppa, coi vantaggi già ricordati, e si provvederebbe a tutto che può essere utile o necessario in quello di guerra. Nè potranno prodursi inconvenienti, qualora ai rancieri che vanno quotidianamente alla spesa sia fatta facoltà di poter scegliere il pane fra quello di prima qualità che si trovasse nella bottega del pristinaïo del corpo. In questo caso sicuramente la frode è impossibile.

Conchiudendo, aggiungerò ancora questo mio eccitamento a quelli del signor Mellana, che cioè si venga una volta ad un esperimento affinchè si possa quindi prendere una definitiva conclusione.

MELLANA. Bisogna che l'onorevole ministro della guerra non abbia ben compreso il significato delle mie osservazioni, quando sento che mi risponde che esso si crede in diritto di fare distribuire nel modo che crede migliore il pane ai soldati, purchè non sorta dai limiti che gli sono prefissi dal bilancio. E chi potrebbe contestarli una tale verità? Io non ho mai domandata una legge speciale per stabilire il modo migliore di fabbricazione del pane dei soldati. È colla legge del bilancio che la Camera statuisce su di questa materia. E quando

il ministro sta, come deve, nei limiti che gli sono dal bilancio fissati, non solo è nel suo diritto, ma fa il debito suo.

Quindi io diceva che avevamo d'uopo di conoscere le risultanze dei fatti sperimentati in questa materia. Quando diceva che era debito del Governo di presentarci, era appunto perchè la Camera fosse in grado di ammettere un voto su questa categoria del bilancio, voto che deve dare tale autorizzazione al ministro. Diceva che se tali risultanze erano state vevoli a persuadere il Governo a farci tale domanda, dovevamo noi pure conoscerle per potere con cognizione di causa assentire o rifiutarci alla domanda, salvochè s'intenda che la Camera debba votare su fiducia, cosa che niuno potrà essere qui oso di asserire.

Ora che il ministro dice di essere preparato a dare tutte queste spiegazioni, debbo confessare che ha compiuto al debito suo; la Commissione poi che non li ha tampoco domandati non so come abbia compiuto al suo ufficio; essa ha dato un voto di fiducia al Ministero, io non invidio il suo voto.

Ora poi che so che il ministro è in grado di dare spiegazioni, mi riservo prima della discussione del bilancio del 1853 a procurarmi questi schiarimenti.

Le parole poi dette dal signor ministro e dall'onorevole Lions m'obbligano a ripetere che qui non è questione di migliorare la condizione del soldato in merito al pane: questo è tale atto di giustizia che non può neppure venire in contestazione. L'unica cosa che devesi studiare e decidere si è di scegliere il modo più ovvio, più sicuro di ottenere questo risultato con la maggior economia possibile.

Dirò ancora una ragione per cui intendo di andare cauto prima di adottare questo mezzo delle sussistenze militari. A fianco dell'armata noi abbiamo già un'armatella amministrativa: ci dibattiamo tutti i giorni per diminuirla, ed invano: ed ecco che create un nuovo battaglione in questo esercito amministrativo. Nel prezzo che credete che vi costi il pane da voi fabbricato, avete voi calcolato anche le pensioni che un giorno sarete costretti a dare a questi invalidi fornai e loro capi d'amministrazione? Eppure il pondo delle pensioni sul bilancio dell'erario è omai tale da sprofondarlo.

Mi riservo nel bilancio del 1853 a ritoccare questa questione.

DI PETTINENGO, commissario regio. L'onorevole Lions proporrebbe l'abolizione della provvista del pane fatto dal Governo per comperare il pane dai pristinaï, o per appalto.

LIONS. Non ho detto per appalto.

DI PETTINENGO, commissario regio. In qualunque modo, io credo che la provvista, come egli la intende, diverrebbe di fatto un appalto: ma osservo al signor deputato Lions che anche secondo questo sistema ne verrebbero molti inconvenienti.

Nella provvista di un considerevole quantitativo di pane la difficoltà maggiore che si provi si è quella di constatare la legittimità della farina. Dacchè sono al nuovo impiego, per quanto abbia fatto esaminare tutti i pani che si fanno ad appalto, ne risultò quasi sempre più o meno che le farine erano depauperate della parte migliore, ossia della più nutriente. Un tale difetto, che non poteva risultare ad evidenza per semplice ispezione, risultava poi sempre dall'analisi chimica, ed io porto opinione che uguale inconveniente si verrebbe ad incontrare anche colla provvista del pane bianco come il signor deputato opinerebbe. Nella fabbricazione del pane ad economia per parte del Governo non si ha a temere un tale inconveniente, e si ha la certezza che esso contiene tutta la bontà del grano, senza frode alcuna.

La Commissione, la quale a Parigi, composta di generali e di più amministratori e di ufficiali di tutte le armi, si occupò

appunto l'anno scorso dell'esame di tutte le disposizioni e di tutti i miglioramenti che il generale d'Hautpoul aveva introdotto ne' vari rami dell'amministrazione, rilevò le grandi difficoltà che ne verrebbero, sia per rispetto alla qualità del pane, che rispetto al servizio, adottando il sistema che in oggi il signor deputato vorrebbe introdotto da noi.

Si fu appunto in seguito dei lavori di detta Commissione che il Governo di Francia abbandonò il sistema delle provviste del pane secondo il metodo del generale d'Hautpoul per confermare ovunque il servizio fatto per via delle sussistenze.

L'onorevole deputato Mellana ha poi accennato che qualora si fosse migliorata la condizione dell'impresa, e si fosse accertato questo servizio meglio di quello che si faceva, converrebbe assai più al Governo di provvedere il pane di munizione per via d'appalto che secondo il sistema ad esperimento per le sussistenze.

A questo proposito ripeterò le ragioni addotte al signor deputato Lions, che cioè il Governo ha la certezza in questo sistema della legittimità e bontà del pane che distribuisce ai soldati senza tema di alterazione o di frode.

Io non entrerei in particolari, giacchè il deputato Mellana si è accontentato delle spiegazioni dategli dal ministro; ma mi limiterò ad accennare come il prezzo a cui ammonta la razione per il corrente anno non può ancora essere tenuto per normale, in quanto che le spese di prima istituzione, come ognun sa, sono ingenti, ed inoltre la pratica stessa che il personale addetto a questo servizio acquista torna a vantaggio dell'economia.

Questo servizio dà fondata speranza di ottimi risultamenti, in quantochè il personale venne ammaestrato con lezioni teoriche e pratiche, sottoposti ad esami rigorosi, ed i direttori furono scelti fra i più intelligenti, e corrispondono col massimo impegno al disimpegno dello speciale servizio loro affidato, quello cioè di fabbricare il pane per le truppe di miglior condizione ed a miglior prezzo.

LIONS. L'onorevole commissario del Governo dice che seguendo il mio sistema s'incapperebbe negli stessi inconvenienti che si lamentano dagli appaltatori antichi del pane di munizione. Veramente io non vedo che sia possibile che si verificchino questi suoi timori. Ed in verità vorrebbe compiacersi di dirmi l'onorevole signor commissario del Governo, se egli pensa veramente che abbia da incontrarsi difficoltà maggiore da un reggimento per fare l'incetta quotidiana di 200 chilogrammi circa di pane bianco, come fanno in oggi per la zuppa, oppure per comprarne 500?

Io non lo penso, ne posso persuadermene. Le mie previsioni non giungono fino a questo punto.

Venendo poi alla Commissione dei generali che si pronunziò in Francia contro il sistema del generale Hautpoul, io osservo che questa Commissione fu chiamata a dare questo suo parere dappoichè il signor Hautpoul non era più ministro. E se il signor ministro della guerra lasciasse il suo seggio, non sarebbe difficile che una Commissione chiamata ad esaminare l'argomento che ci occupa, risolvesse il problema nel senso di dare al soldato il pane bianco.

Nè è ragionevole invocare l'autorità del grado dei membri d'una Commissione per inferirne che l'opinione per essa emessa accresca di peso. Io non cerco che i membri della Commissione convocata in Francia si componeva di generali; ma invece peso le sue ragioni e quelle del generale di Hautpoul. Si è appunto per avere ciò fatto ch'io mi confermo nella opinione che convenga pel vantaggio del soldato, non che dell'erario, introdurre questo nuovo sistema. Ad ogni

modo il farne esperimento non può arrecare nessun danno, quindi non comprendo il perchè il Governo vi si vorrebbe rifiutare.

LA MARMORA, ministro della guerra. Quantunque buone disposizioni abbia dimostrato l'anno scorso per fare questo esperimento, poichè sperava che tornasse utile sì al Governo che al soldato, tuttavia quando vidi che la Commissione creata appositamente per esaminare questa questione in Francia emise un diverso parere dubitai dell'esito, e poscia dietro alle parole da me scambiate in proposito con uno dei generali ispettori a Lione, ebbi a rilevare che non si poteva andare avanti con tale sistema, e che moltissimi erano gl'inconvenienti.

Accennerò al deputato Lions una cosa che forse avrà rimarcato passeggiando per Torino. Io sono stato sorpreso talvolta di vedere in vendita per Torino una quantità di pane di munizione. Dapprincipio dubitai che fossero i soldati che lo vendessero; ma in appresso, avendo chiesto a tal proposito informazioni, venni a persuadermi del contrario. Sono gli speculatori, i quali danno la forma di pani di munizioni a quei pani che hanno bensì la medesima apparenza, ma che in sostanza sono molto inferiori. I compratori, la povera gente specialmente, credono fare acquisto di un pane come quello de' soldati, ed invece sono ingannati in tal modo. Appena si lascia libero il campo all'inganno, l'inganno si fa.

Io credo adunque che il solo mezzo di riparare a tutti gli inganni che si possono fare nella fabbricazione del pane di munizione, sia precisamente quello di farlo ad economia.

IOSTI. Farò un'osservazione all'onorevole mio amico il deputato Mellana relativamente all'assoluta impossibilità di avere col sistema degli appalti la stessa qualità di pane che si ha per via del sistema della confezione ad economia. Qualunque sia la disposizione del Governo a facilitare anche sul prezzo agli appaltatori, è ben chiaro che la concorrenza di questi riduce sempre al minimo prezzo i contratti, poichè tutti calcolano sempre sulla possibilità di abusi.

Dunque è assolutamente impossibile che il sistema di appalti dia risultati migliori di quello ad economia. Ma una cosa veramente da cui si potrebbe trarre qualche utile per l'erario, quella sarebbe di combinare un modo migliore di dare all'appalto la provvista dei grani. È vero che questo si fa, ma, se io non sbaglio, si pratica attualmente il sistema (non so se relativamente ai grani ma so di certo per l'avena e per le razioni) di appaltare anno per anno.

Ora gli appalti annuali non permettendo ai capitalisti ed agli speculatori molta larghezza di eventualità, si fanno sempre con svantaggio dell'erario. Se invece essi seguissero per nove anni, nel quale periodo si possono valutare tutte le eventualità dell'abbondanza e della scarsità dei raccolti, io sono persuaso che l'azienda potrebbe ottenere il 20 ed anche il 30 per cento di vantaggio sugli attuali prezzi, calcolati anche sull'anno più favorevole. Mi spiego; io sono certo che l'appalto delle provviste in un novennio produrrà l'economia del 30 per cento all'erario sull'annata più favorevole che si sia incontrata finora, e dico ciò perchè conosco qualche poco il vantaggio che può avere il capitalista quando fa le sue provviste a tempo, e sa tenere conto di tutte le grandi combinazioni che hanno luogo in un periodo di 9 anni.

Questo solamente io mi credevo debito di rappresentare al Governo perchè vedesse se fosse il caso di adottare quanto prima tal sistema.

DI PETTINENGO, commissario regio. Io mi sono astenuto dall'entrare nei particolari della provvista dei grani parlando del pane, nel timore di tediare la Camera, ma dac-

chè l'onorevole deputato Iosti ha portato l'attenzione su questo punto, mi permetterà la Camera che io le dichiaro come realmente l'economia che si possa ottenere nella fabbricazione del pane appunto dipende dai contratti più o meno vantaggiosi che si possono fare intorno alla provvista dei grani. Nell'esordire l'anno scorso in questo nuovo servizio, l'azienda di guerra seguendo le massime generali amministrative, provvide i grani per la via d'impresa, e dovette sottostare a prezzi maggiori assai di quelli del commercio, in quanto che gl'impresari erano pervenuti a collegarsi fra loro in tal modo che fecero pagare il grano quanto essi vollero. Un tale fatto fece portare l'attenzione dell'azienda intorno al più conveniente modo di provvedere il grano; si ventilarono i diversi modi di provvista, si sentirono uomini speciali; convennero che, quando l'azienda avesse persone sicure a cui potere commettere la compra dei grani, contro pronto pagamento, e, come si suol dire a denari sonanti, si sarebbero ottenuti grandi vantaggi, inquantochè il venditore che sa di ottenere immediato pagamento ed in buona moneta, facilita assai sul prezzo; ma siccome l'entrare in questa via era assai spinoso per chi imprendeva questa responsabilità, d'ordine del ministro della guerra fu sottoposta al Consiglio di Stato una tale proposizione.

Il Consiglio di Stato opinò che invece di fare gli appalti annuali come era stabilito dapprima, si avessero a fare trimestrali, affine di godere dei vantaggi che si potessero avere sul ribasso del prezzo del grano nel decorrere delle stagioni, con che però l'azienda, quando non avesse trovato grano ad un prezzo conveniente, regolandosi sulle mercuriali, potesse bensì fare incette ad economia per sventare le intelligenze degl'impresari, convenendo anche nel parere che invece di praticare il sistema degli appalti così detti ad estinzione di candela, facesse gli appalti a partiti suggellati, stabilendo un prezzo massimo in convenienza. Così fu appunto praticato, e siccome le circostanze incalzavano, oltre le incette ad appalto ne furono pure fatte di quelle ad economia. Questo sistema ci presenta ordinariamente un vantaggio sul prezzo del grano, ed io credo che, quando non si avessero a temere altri inconvenienti questo sarebbe il migliore.

Per ordine del ministro si comprarono grani in vari presidi, ma si limitarono il più che fu possibile sulla piazza di Torino, dove la provvista poteva essere in miglior modo sorvegliata. Si fecero pure indagini a Genova, e se non fosse sopravvenuto un aumento nel corso di due giorni, avremmo ottenuta una quantità di grano di rilievo ad un prezzo conveniente.

Ho riferite queste particolarità per provare che si tentano tutti i mezzi per ottenere la maggiore economia, e per provare che il sistema proposto dal signor Iosti è in opposizione con quello presentato dal Consiglio di Stato, e accennare che tutti gli uomini pratici opinano che, quando la provvista del grano si faccia a denaro sonante da persone probe e conoscenti della materia, si otterrà un vantaggio reale sulle provviste ad appalto.

RICCARDI. Mi permetterò di fare osservare che la ragione principale per cui l'amministrazione della guerra non ottenne finora tutti i vantaggi che si possono attendere nella provvista del grano e del pane, è questa, che cioè essa suole accordare quest'appalto ad una persona sola per tutto lo Stato, o quanto meno ad un solo impresario per ogni divisione militare. E comunque sia, l'appaltatore generale suddivide la sua impresa a tanti altri appaltatori, quante sono le località ove stanziano soldati, di maniera che a nessuno è ignoto che gli ultimi appaltatori ai quali è commessa l'im-

presa sono ridotti a tale strettezza da non potere provvedere in nessun modo una mercanzia conveniente, mentre che l'appaltatore generale fa comunemente ingentissimi guadagni.

Io concordo pienamente col signor commissario regio, che si ovierebbe alla maggiore difficoltà, ove si dessero gli appalti sul luogo in cui dev'essere consumato il grano: come pure che quest'appalto dovrebb'essere dato per un anno almeno, perchè gli appalti di trimestre in trimestre produrrebbero tale un lavoro all'amministrazione, da apportarvi non lieve incaglio.

Ma io non vedo davvero come si potrebbe rischiare o di pigliare merce cattiva o di averla solo a prezzi eccessivi come fu accennato dal signor commissario, perchè la concorrenza sola farà giustizia di questo monopolio. Ora, la concorrenza non potendo esistere nel sistema che si pratica, perchè richiedesi per essere appaltatore di avere un seguito di molti subappaltatori, non tutti possono concorrere all'appalto; e questi rami diventati altrettanti monopolii, sarà cosa facile il distruggerli, quando si stabiliscano tanti appalti quante sono le località.

DI PETTIVENGO, commissario regio. Probabilmente l'onorevole deputato confonde il sistema della provvista del pane per appalto, colla provvista del grano. Sta di fatto che nella provvista del pane ad appalto si fanno altrettanti lotti quante sono le divisioni militari; e che l'appaltatore, il quale ordinariamente dimora nel luogo di maggiore consumo, rimette ad altri appaltatori la provvista parziale per ciascun presidio; ma in quanto alla provvista del grano la cosa procede affatto diversamente; essa si fa per ciascun magazzino di munizione, cioè per ciascun presidio, così si dà l'appalto pel grano necessario al presidio di Torino, al presidio di Pinerolo, al presidio della Venaria, al presidio di Casale, in somma si fa un appalto per ciascun presidio, e non per divisione, tanto meno per tutto l'esercito, come suppone il signor Riccardi, la qual cosa di leggieri può osservare, chiunque legga il foglio ufficiale o gli avvisi d'asta che si pubblicano.

Intorno poi agl'inconvenienti che s'incontrano nelle imprese per trimestri, ne convengo pienamente, poichè non è ancora ultimata una provvista, che già si deve pensare all'appalto pel trimestre successivo; ma è da avvertire che un'amministrazione deve procedere con prudenza, e quindi non scostarsi dalle leggi generali amministrative, o dai pareri del Consiglio di Stato nelle questioni eccezionali, affine di non impegnarsi in posizioni difficili e che talora possono riuscire di danno all'erario.

IOSTI. Malgrado le osservazioni fatte dal signor intendente dell'azienda di guerra, ed il parere del Consiglio di Stato, il quale è certamente composto di persone assai esperte degli affari, io credo dovere persistere nella mia opinione. In quanto alle avvertenze del mio amico Riccardi, il quale crede migliore mezzo economico suddividere le imprese, sono indifferentissimo. Credo che la concorrenza è la migliore cosa quando l'appalto sia fatto per tutto lo Stato.

Ma io, ripeto, insisto perchè il Ministero entri se non altro, per semplice prova, in quel sistema di appalti che io accennava, perchè lo credo il più conveniente. Voglia esso, fatto il calcolo di quanto costa la provvista dei grani, e di tutte le razioni di avena, fieno e paglia per l'esercito in un novennio, farsi poi ad interrogare diversi speculatori, a quanto per cento di meno essi potrebbero addossarsi l'incarico di siffatta provvista, e potrà riconoscere se non sia, siccome io credo, l'unico mezzo di avere migliori partiti, quello di una lunga durata del contratto. Nelle amministrazioni, come nelle lo-

cazioni, tanto più gli affittamenti e gli appalti sono di lunga durata, tanto migliori partiti si avranno a beneficio dei proprietari e delle amministrazioni stesse. Questo non arrecherebbe alcun pregiudizio all'attuale amministrazione, e sarebbe un esperimento che potrebbe fornire un giusto criterio al Ministero, e si otterrebbe certo un'offerta, se non del 30, per lo meno del 20 per cento di economia.

DI PETTINENGO, commissario regio. Io farò osservare all'onorevole deputato Iosti, che l'amministrazione della guerra non poteva sperimentare il sistema del novennio, intraprendendo un esperimento che poteva essere durativo o cessare nell'anno successivo.

Quanto ai foraggi, il ministro della guerra ha appunto già ordinato questo esperimento per la Savoia, dove l'impresa è stata data per tre anni; si vedrà quale ne sarà per essere il risultato; in ogni caso poi è da avvertire che il Governo dev'essere cauto a non contrarre obbligazioni che possano poi riuscirgli di peso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 38 nella somma proposta dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Categoria 39, *Foraggi*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 2,433,812 58.

(È approvata.)

Categoria 40, *Legna, letti, lumi per la truppa, ed i corpi di guardia*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 1,074,953 58.

RICCARDI. Domanderò al commissario regio se l'appalto per gli oggetti menzionati in questa categoria non si dia in blocco per tutto lo Stato.

DI PETTINENGO, commissario regio. Si danno per divisioni.

RICCARDI. Io ho motivo di credere che questo sistema non sia il più economico. E dirò per incidenza che il sistema introdotto per gli appalti del grano in alcune località si dovrebbe estendere anche alle altre tutte. E così sarebbe certo dell'interesse dello Stato che l'appalto della legna, letti, lumi per la truppa fosse diviso in tanti lotti quanti sono i luoghi ove stanziano abitualmente soldati, affine di evitare quei subappalti che sono di tanto danno all'erario in ragione del monopolio del principale appaltatore.

DI PETTINENGO, commissario regio. Al presente non potrei rispondere in modo positivo su tale questione.

Dirò solo che tanti sono i lotti di impresa quante le divisioni militari; osserverò che per questo genere d'impresa è d'uopo per la guarentigia del Governo ch'esse vengano solo date a persone responsabili di molti fondi, in quantochè il Governo consegna all'appaltatore un materiale di rilievo in oggetti lettereschi, e che esso è obbligato a rappresentare ad ogni evenienza, ed al cessare dell'impresa: nè sarebbe conveniente pel Governo il ripartire in un maggiore numero di lotti queste imprese, a meno di fare altrettanti magazzini di detti oggetti che sempre non possiede. Questa impresa non è dunque simile a quella del grano.

Ho l'onore di accertare l'onorevole deputato che in tutti i luoghi in cui si abbisogna di grano, si provvedono sul sito. Quest'anno però avvenne di fare venire a Torino un notevole quantitativo di grano da Alessandria, siccome consigliava l'economia

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria nella somma dianzi letta.

(È approvata.)

Categoria 41, *Casuali*, portata dal Ministero in lire 170,000, e ridotta dalla Commissione a lire 130,000.

(È approvata.)

Categoria 42, *Deposito e compra stalloni*, proposta dal Governo e mantenuta dalla Commissione in lire 201,991 05.

(È approvata.)

PARTE II — *Spese straordinarie...*

LANZA. Poichè abbiamo ultimato la discussione sulle categorie riflettenti alle spese ordinarie, io desidererei di sapere dal signor ministro con quali fondi intenderebbe sopperire alle pensioni ed alle aspettative, se mai se ne producessero lungo l'annata. Ed avverto la Camera che si può quasi affermare con certezza che lungo l'anno accadrà di dovere stabilire nuove pensioni e nuove aspettative. Ora queste sono spese veramente ordinarie, perchè prevedibili e rinnovantisi. Quindi, se non vi si provvede mediante una categoria apposita, bisognerà poi di certo o spedire dei mandati provvisorii, o fare degli storni. Io non vedo come si possa altrimenti sopperire a queste spese.

Quindi, per avvenire a gravi irregolarità amministrative, pregherei il signor ministro della guerra a volermi dire qual sia il suo intendimento.

DI PETTINENGO, commissario regio. Ho l'onore di rispondere all'onorevole deputato Lanza che le somme che egli intenderebbe che fossero stanziare preventivamente in bilancio per le pensioni ed aspettative, e per le giubilazioni che occorressero durante l'anno, non potrebbero essere che presumibili, ed impossibili a prevedersi all'epoca della discussione del bilancio.

La categoria 47 comprende paghe di aspettativa in lire 700,709 accertate al momento della compilazione del bilancio; e questa stessa categoria per la sua natura è sottoposta a variare continuamente; ufficiali rientrano in attività, ufficiali possono mancare, e quindi è dessa soggetta a tali eventualità che anche senza contravvenire alle leggi amministrative, quando per decreto vengono collocati nuovi ufficiali in aspettativa, questi possono ricevere il loro stipendio dalla stessa categoria 47 finchè essa non è consumata oltre i limiti stabiliti dalla legge sul bilancio. Quando poi avvenga che la somma stanziata non sia sufficiente a corrispondere agli stipendi per le nuove aspettative, il Ministero domanderà un credito supplementare, e non soddisferà nuovi pagamenti per via di mandati provvisorii, inquantochè il ministro delle finanze ha proibito l'uso dei medesimi, a meno dei casi d'urgenza, ed il ministro giustificherà gli aumenti che occorrono a queste categorie.

Eguale ragioni si possono addurre per le spese in aumento alle pensioni di riposo, le quali però non cadono in questo bilancio.

LANZA. Distinguerò prima di tutto la categoria delle spese di disponibilità da quella delle spese di aspettativa. Osserverò, in quanto alla prima, che anzitutto non credo sia regolare di servirsi di quei risparmi i quali eventualmente possono emergere dalla cessazione di alcune aspettative, per pagarne poi delle nuove. Ma sorpassando anche sopra questa irregolarità, avverto che le paghe di aspettativa e di disponibilità sono realmente prevedibili, benchè non definibili in una data cifra, e che quindi, come prevedibili, bisogna che entrino nelle spese ordinarie e non nelle straordinarie.

Relativamente poi alle pensioni, la difficoltà è ancora maggiore. Non v'ha dubbio alcuno che lungo l'anno sarà necessario di giubilare un numero assai maggiore di quelli che potrebbero mancare in questo spazio di tempo, tanto più col nuovo sistema di riordinamento adottato dal Ministero.

Diffatti noi troviamo, nelle stesse spese straordinarie, delle altre categorie le quali, per poterle liquidare, bisogna convertirle nella massima parte, e particolarmente quelle rela-

tive agli invalidi ed alla casa reale, nella somma delle 450,000 lire. Dunque è incontrastabile che lungo l'anno, relativamente all'esercizio di questo bilancio, bisognerà impiegare una somma ragguardevole per nuove pensioni.

Ora io non trovo che vi sia destinata una somma, nè in questo bilancio, nè in quello dell'erario dove furono trasportate le pensioni, così che per poter sopperire a questi bisogni del servizio bisognerà andare in cerca di un'altra categoria, o provvedere con mandati provvisorii, o diversamente stanziare fin d'ora una somma apposita.

Io faccio osservare questo solamente per regolarità del servizio dell'azienda, per impedire che prendano sempre maggior consistenza quelle voci che si diffondono, che cioè dai Ministeri, e particolarmente da quello della guerra, si facciano sempre degli storni, od almeno si paghino parecchie somme, mediante mandati provvisorii. Se noi lasciamo queste lacune nell'attuale bilancio, l'abuso sarebbe convalidato dal fatto stesso, perchè non si saprebbe comprendere come il Ministero possa diversamente cavarsi d'impiccio. Del resto, in conferma di quanto io dico, osservi il signor intendente generale dell'azienda che nei bilanci anteriori della guerra vi era sempre una somma stanziata appunto per le pensioni di aspettativa, e troverà che in tutti i bilanci dello Stato vi è questa somma sempre proporzionata ai bisogni di quel dato Ministero, stanziata per quest'uso, di modo che credo sia indispensabile di provvedere se si vuol procedere regolarmente, ed affine di evitare ogni genere d'imbarazzi.

DI PETTINENGO, commissario regio. L'onorevole deputato Lanza ha osservato che il soddisfare di stipendio sulla categoria di aspettativa gl'individui che verrebbero ammessi in tale posizione nel corso dell'anno, qualora per alcune eventualità succedessero delle vacanze, e quindi delle economie, sarebbe un'irregolarità.

Così io penso: in quanto che la Camera vota in totale la categoria *Aspettative*, e non vota lo stipendio per ciascun individuo a cui si applica questa somma; e così dicasi intorno alle categorie di disponibilità o di pensioni di ritiro.

Io non credo poi che sia possibile di prevedere fin d'ora le aspettative, le disponibilità che avranno luogo pendente l'anno: se queste dipendessero soltanto dal Governo, esso potrebbe forse fare un calcolo preventivo degli individui che crede di dovere porre in aspettativa, o in ritiro; ma siccome la legge delle pensioni conferisce il diritto agli individui d'entrare in questa nuova posizione a seconda della loro volontà, è impossibile al Governo di prevedere una somma in modo razionale, se non che a calcolo.

In quanto agli storni di somme, il ministro della guerra ha già dimostrato l'altro ieri l'impossibilità che si eseguiscono; e chiunque abbia conoscenza del nostro macchinismo amministrativo, sa che è impossibile al Ministero d'ordinare all'azienda di spedire mandati su categorie diverse da quelle cui si riferiscono le spese, e che in ogni modo il controllo vi si opporrebbe.

PRESIDENTE. Si passa alla seconda parte del bilancio.

Spese straordinarie — Categoria 43, *Ministero di guerra (impiegati in eccedenza)*, proposta dal Ministero in lire 8300, e soppressa interamente dalla Commissione.

DI PETTINENGO, commissario regio. Questa categoria dovrebbe essere ridotta soltanto per nove mesi dell'anno, come si è stabilito discutendo la prima categoria.

PRESIDENTE. La Camera si ricorderà che alla prima categoria si è adottato il sistema di mantenere questa spesa soltanto per un trimestre; dimodochè la riduzione di questa categoria sarebbe a lire 2075.

(La Camera approva.)

Categoria 44, *Azienda generale di guerra (impiegati in eccedenza)*, portata in bilancio nella somma di lire 60,777 40 e ridotta dalla Commissione a lire 42,772 40.

DI PETTINENGO, commissario regio. Domando la parola, non per oppormi a questa riduzione, ma solo per fare osservare che è d'uopo venga accordato al Governo il tempo necessario per provvedere intorno agli impiegati che si sopprimono; e così, come si è già adottato riguardo agli impiegati del Ministero, domanderei che la riduzione fosse operata per gli ultimi nove mesi per quello dell'azienda. Il Governo si impegna di attuare questa riduzione, ma non può effettuarla nel giorno in cui verrà pubblicata la legge del bilancio.

DURANDO, relatore. Per gli stessi motivi per cui la Commissione ha accettata la proposizione poc'anzi fatta dal Ministero, non dissente pure dall'accettare quest'ultima.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa categoria nella somma di lire 47,274, risultante dalla proposta del Governo accettata dalla Commissione.

(È approvata.)

(Sono approvate senza discussione le seguenti categorie, dalla 45 alla 52, secondochè sono qui appresso descritte.)

Categoria 45, *Ispezione generale delle leve (personale)*, portata dal Ministero in lire 54,119 88, ridotta dalla Commissione a lire 17,059 94.

Categoria 45 bis, *Ispezione generale delle leve (spese d'ufficio)*, proposta dal Ministero in lire 6000, ridotta dalla Commissione a lire 3000.

Categoria 46, *Real corpo di stato maggiore (ufficiali in eccedenza)*, proposta dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 10,296.

Categoria 47, *Paghe d'aspettativa*, proposta dal Governo e consentita dalla Commissione in lire 700,709 62.

Categoria 48, *Quartiermestri*, in lire 55,013 60.

Categoria 49, *Deposito ufficiali inferiori di fanteria*, in lire 30,251 77.

Categoria 50, *Corpo dei veterani ed invalidi*, in lire 450,000.

Categoria 51, *Deposito stalloni in Sardegna*, in lire 54,500.

Categoria 52, *Provvista di letti per la truppa*, in lire 30,000.

Categoria 53, *Trattenimenti, maggiori assegnamenti*, portata dal Governo in lire 29,688 52, e stata sospesa dalla Commissione.

Pongo dunque ai voti il totale delle due parti di questo bilancio, spese ordinarie e spese straordinarie, tenuto conto delle riduzioni seguite nelle votazioni della Camera. Esso risulta nella cifra di lire 30,910,048 59.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL TRATTATO DI COMMERCIO E DI NAVIGAZIONE COLL'AUSTRIA, E PER LA REPRESSIONE DEL CONTRABBANDO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione, ed alla convenzione per la repressione del contrabbando coll'Austria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1153.)

MENABREA. Je m'en vais lire un rapport sur une pétition relative au traité de commerce et de navigation qui est porté à l'ordre du jour.

Dans la pétition 4104, présentée à la Chambre dans la séance du 30 décembre dernier, plusieurs fabricants de papier appellent l'attention du Parlement sur la fâcheuse con-

dition qui a été faite à leur industrie, par suite de l'abaissement des droits de douane imposés aux papiers étrangers, d'une part; et de l'autre, par la substitution d'un droit de sortie, assez léger, à la prohibition d'exportation dont étaient auparavant frappés les chiffons.

Les pétitionnaires observent que, tandis que le nouveau traité de commerce conclu avec l'Autriche accorde à cette puissance les mêmes avantages qui ont été concédés à la France et à la Belgique, l'Autriche maintient, au détriment de notre industrie, la prohibition de l'exportation des chiffons de la Lombardie.

C'est pourquoi ils prient la Chambre de prendre en considération les dommages qui résulteraient pour leur industrie de la mise en vigueur du nouveau traité et demandent, en conséquence, qu'une parfaite réciprocité soit, avant tout, établie entre les deux pays, relativement à l'exportation des chiffons.

Quel que soit le mérite des réclamations présentées par les pétitionnaires, la Commission n'est pas d'avis qu'elles soient de nature à devoir modifier les résolutions prises par la majorité, à l'égard de l'adoption du traité dont il s'agit.

Toutefois, considérant que l'industrie qui fait l'objet de la présente pétition se trouverait de fait, dans notre pays, dans une position inférieure à celle qu'elle a en Lombardie, puisque les chiffons, qui sont l'élément principal de la fabrication du papier, peuvent être exportés des Etats-Sardes en Lombardie, moyennant une légère taxe, tandis que cette exportation est, au contraire, prohibée de Lombardie dans les Etats-Sardes, la Commission, tout en maintenant sa première délibération, relative à l'adoption du traité, est d'avis que la pétition en question soit renvoyée à M. le ministre du commerce, afin que dans les nouvelles stipulations qu'il peut être appelé à formuler avec le Gouvernement autrichien, pour régler divers points de tarif, il ait aussi égard aux réclamations des fabricants de papier.

PRESIDENTE. La Camera ha udito che le conclusioni su questa petizione, mentre non mutano quelle della Commissione che ha esaminata la convenzione coll'Austria, sono per l'invio della petizione stessa al ministro di commercio, perchè vi abbia riguardo nel regolare le tariffe.

Metto ai voti queste conclusioni.

(La Camera approva.)

La parola è al deputato Simonetta.

SIMONETTA. Signori! Appena che mi fu detto che un trattato stavasi combinando coll'Austria, profondo dolore ne ho provato. Confesso di non riconoscere in me tanta virtù evangelica da saper stringere amichevolmente la mano che mi ha percossa.

Ma questo trattato fu conchiuso, ed ora da voi si vuole ratificato. Io spero invece che voi, o signori, vorrete rigettarlo.

Il trattato come viene presentato dal Ministero consta del trattato di navigazione e commercio e di una convenzione per reprimere il contrabbando.

Non si può, secondo le dichiarazioni ministeriali, accettare l'uno senza accettare l'altro. Non si può respingere l'uno senza respingere l'altro.

Non osando alcuno impugnare la gravezza della convenzione, si fanno sperare e si esaltano, come nelle relazioni, grandi vantaggi provenibili dal trattato.

E quando voi, o signori, abbiate riconosciuto essere questi vantaggi minimi ed illusori in confronto dei danni che vi può avvenire, e dei vantaggi che avreste dovuto aspettarvi e di quelli immensi che dal canto vostro accordaste all'Austria, vi si dice: badate all'avvenire! L'Austria sta riformando la sua

tariffa doganale. Se saprete piacerle, vi accorderà l'alto favore di pareggiarvi alle potenze sue amiche; diversamente, se la disgustate, può togliervi il vostro commercio di transito colla Lombardia.

Vana minaccia! Non vogliate crederlo, perchè ciò non è possibile, non convenendo all'Austria di fare a noi questo dispetto che sarebbe per lei un gravissimo danno.

Quando all'Austria convenisse sostituire a quel di Genova un altro porto che supplisse ai bisogni della Lombardia, possiamo essere ben persuasi che lo farebbe ugualmente, e saprebbe, se vuole, offrire al commercio altri vantaggi, senza falsare il trattato.

La misura della maggiore o minore convenienza che all'Austria piuttosto che al Piemonte arreca il trattato, l'avete nel primo articolo. In esso è detto:

« I sudditi di ognuna delle alte parti contraenti avranno reciprocamente la piena libertà di viaggiare, e godranno della stessa protezione e stessi diritti e privilegi, cioè: *libertà, favori ed immunità* di cui godono o godranno gli abitanti del paese. »

Comincerò per dire che, se all'Austria non conveniva chiamare cittadini i suoi sudditi, non spettava al Governo del Re di chiamare sudditi i suoi cittadini. Ma lasciamo da parte gli errori che si possono attribuire a redazione.

Con questo articolo a noi è accordato il *favore*, anzi il *privilegio*, di godere cioè dello stato marziale, delle perquisizioni, inquisizioni, prigionie, fucilazioni ed appicature di cui è tanto prodigo e tenero nell'accordare il Governo austriaco agli amatissimi suoi sudditi. Mentre noi accordiamo all'Austria, ed alle sue spie in specie, il godimento sicuro e pacifico delle franchigie nostre.

Confrontate il diverso effetto che si ha nella pratica applicazione di quest'articolo nei due diversi Stati, e, ripeto, avrete la misura esatta dei rispettivi vantaggi che ci possiamo ripromettere dall'accettazione di questo trattato.

Infatti, basta confrontare i primi cinque numeri dell'articolo 14 cogli altri cinque successivi, per convincersi fermamente che le concessioni da noi fatte all'Austria sono assai maggiori di numero e di rilevanza che non quelle da essa a noi accordate.

Il ribasso di quasi un terzo accordato sul dazio del vino e tanto decantato nella relazione per il vantaggio a noi derivaturo ho ragione di crederlo inconcludente.

Il dazio di austriache lire 7 che rimane, rappresentando ad un dipresso la metà del valore del vino comune, questo è ancora troppo forte per essere da esso sopportato.

Il ribasso sui risi vestiti e non bianchi accordato dall'Austria è una vera derisione.

La stessa relazione incomincia col riconoscere illusorio il ribasso offerto su questo genere del 50 per cento.

Come poi trovi di potere magnificare in seguito l'abilità esimia del nostro negoziatore per avere ottenuto sullo stesso genere il 66 e 2/5 per cento di ribasso, è cosa che non mi so spiegare.

Non esiste finora in commercio il riso vestito, se non in quanto serve per semente. Ciò mi dispensa dall'addurre altre ragioni per provare pure di non grande utilità questo ribasso, quand'anche questo commercio esistesse.

Viene in seguito nella relazione accennato al ribasso ottenuto sui vitelli. In essa è detto:

« Un'altra riduzione vantaggiosa alla pastorizia piemontese si è quella della riduzione di dazio sui piccoli manzi, portato da lire austriache 6 ad austriache lire 1 25 per capo. »

Poi, nell'annesso A, alla denominazione *Bestiame da ma-*

cello, si legge: *Vitelli sotto l'anno, carantani 25*, cioè austriache lire 1 25.

Conviene ritenere che questo sia un errore occorso nella tariffa, poichè al numero 5 dell'articolo 14 viene indicato che la riduzione cader deve sui manzetti da 1 a 2 anni. Quando la tariffa non venisse corretta, ne avverrebbe invece che per i vitelli, pei quali non si è sempre pagato che una sola lira austriaca, si pagherebbero per lo innanzi austriaci 25 centesimi in più. Ma, ammesso, riconosciuto e corretto quest'errore, non si creda che il ribasso ottenuto sui manzetti da 1 a 2 anni sia per riuscire di qualche utile al Piemonte.

La pastorizia in Piemonte non basta ai propri bisogni. Il Piemonte è ogni anno tributario di grosse somme alla Svizzera. Quindi il commercio d'importazione in Lombardia dei nostri allevami, come non ha mai esistito, non potrà mai convenire. È bensì vero che una buona parte dei vitelli della provincia di Varallo, per essersi le loro carni acquistate una ricomanza di bontà, viene esportata dai macellai di Lombardia; ma questi non cadono nella categoria favorita, ma in quella che, come da prima, non pagherà che 1 lira, e d'altronde è un caso tutto affatto eccezionale e pel quale ritengo si avrebbe la stessa ricerca, quand'anche il dazio fosse molto maggiore.

Quanto all'entità di questo commercio, io non ho alcuna fede nelle cifre statistiche offerte, poichè ho anche osservato che fra le carte che si sono rese visibili, non vi sono dati per stabilirle, e per me ho motivo di credere che il numero di 6500 valutato dalla Commissione, come quello dei manzetti di 1 a 2 anni introdotti in Lombardia, sia invece il numero complessivo dei vitelli introdottivi, o sia il risultato di un errore. Quello che è fatto si è che i vitelli di Varallo vanno ai macellai, ed in Lombardia non vi è, come in Piemonte, l'abitudine di macellare manzetti.

Ma quand'anche ciò fosse, se egualmente ve n'era ricerca, proverebbe che la riputazione della bontà delle loro carni faceva sopportare il maggior dazio, e che la diminuzione di questo ridonderebbe esclusivamente in vantaggio del consumatore.

Un ribasso che avrebbe potuto riuscire di qualche utilità, non alla pastorizia che, come dissi, non ha neppure lo sviluppo necessario per supplire ai nostri bisogni, e che è poi affatto inconcludente nelle provincie finitime colla Lombardia, ma all'agricoltura in ispecie di quelle stesse provincie, sarebbe stato il ribasso sui buoi da scarto o da macello.

Come ognuno sa, la parte bassa che fronteggia la Lombardia, e la Lomellina in ispecie, abbondano nella coltivazione del riso. E dove abbonda questa coltivazione, è noto che grande è il consumo dei buoi da lavoro, mentre, in proporzione di estensione territoriale con altra coltivazione, è minore la popolazione, quindi minore il consumo delle carni.

Da ciò ne avviene che sovente i nostri mercati di quelle provincie rigurgitano di questo genere di mercanzie, il quale, non altrimenti che in Lombardia, può trovare il maggiore suo sfogo. E quindi, quantunque in tesi generale non dissenta dal ritenere che i dazi vengono pagati dai consumatori, come nel caso nostro dei vitelli, in questo caso particolare viene il dazio sostenuto per intero dai somministratori, che diversamente non possono smaltire la propria merce.

Il ribasso sul dazio del vino, quello sul riso vestito, quello sui vitelli, sono i soli vantaggi che dalla relazione si sono saputi enunciare pei noi come reali.

Che siano nulli ed illusori sembrami averlo sufficientemente dimostrato. Che poi veramente reali e grandi siano i

vantaggi che noi accordiamo all'Austria, e che non visia punto reciprocità fra quello che concediamo, con quello che ci viene accordato, basta il dire, che noi lasciamo l'Austria usufruttuare del complesso di tutte le concessioni che abbiamo accordato ripartitamente nei diversi trattati conclusi.

Molto ancora vi sarebbe a dire sul trattato, come per esempio all'articolo 16: sono troppo tenui le quantità e limitate le qualità delle derrate commestibili alle quali viene accordata l'esenzione a comodo degli abitanti di confine. Quest'oggetto è di molta importanza, massime per le borgate del lago Maggiore, le quali hanno sempre usato provvedere all'opposta sponda le cose più necessarie alla quotidiana consumazione. Così è per questa popolazione di danno il non avere contemplata in una data quantità esente da dazio l'olio, il riso, il vino, la salsiccia, le paste dolci, i pesci salati, e altri oggetti che qui non saprei rammentare.

Coll'ultimo alinea poi di questo articolo 16 si intendono conservate le stipulazioni maggiormente favorevoli dei trattati sussistenti riguardo ai proprietari misti. Con ciò non si è resa più chiara la posizione di questi proprietari misti, detti anche sudditi misti, di quanto lo sia nel trattato del 1751, ai quali con questo trattato venivano accordati dei diritti che poi furono loro sempre o contestati, o manomessi.

Era questo il caso di chiarire la posizione di questi individui, e richiamare con appositi articoli più netti e più precisi i diritti per noi acquisiti, sia con questo trattato del 1751, che con altri, ed evitare così ai nostri concittadini che trovansi in questa posizione, di essere, come per lo passato, disconosciuti e vessati.

Così al numero 9, dell'annesso A, l'aver pattuito una diminuzione per l'entrata in Austria delle pelli non lavorate, senza avere nulla convenuto per le pelli lavorate, è un torto manifesto che si fa alle nostre manifatture di pellami.

Molto vi potrebbe essere ancora da dire su questo trattato ma non voglio più a lungo intrattenere la Camera, mentre parmi avere sufficientemente dimostrata l'incoerenza del medesimo.

Mi rimane a parlare della annessa convenzione per ripri-
mere il contrabbando.

Questa convenzione è vessatoria. Essa è insopportabile per quelle popolazioni che ne debbono risentire gli effetti. Essa è inumana.

Questa convenzione è la stessa, precisamente la stessa che venne conclusa nel 1854, con intento evidentemente politico.

Le modificazioni introdotte sono inconcludenti o peggiorative. È quella che venne dismessa allora dopo pochi anni di prova, sotto il Governo assoluto, che ne riconobbe la gravità. È la stessa che non ci voleva che il trattato di pace del 6 agosto per riattivarla. Quando quei pochi anni di prova sotto al regime assoluto non avessero bastato per dare un'idea di quanto riescire non possa per noi che d'immenso danno per l'arenamento del nostro commercio di transito colla Svizzera e per le continue malversazioni che i nostri ne soffrivano, questi altri due anni avrebbero dovuto bastare a persuadere il Governo dell'assoluta impossibilità da parte nostra di aderire nuovamente ad una simile convenzione, qualunque fossero stati gli impegni per noi assunti coll'oneroso trattato del 6 agosto.

Con questa convenzione viene stabilito il diritto di visita.

Quale sia questo diritto e come si possa esercitare, se apparentemente sembra vi siano delle norme da osservarsi, in realtà le eccezioni distruggono la regola per modo che qualunque barca, in qualsivoglia punto del lago può essere arrestata dagli agenti di finanza per essere visitata ed a fine di

esaminare se le carte che l'accompagnano corrispondano alle formalità volute di visti, di bolli, ecc. ecc., formalità infinite e minutissime delle quali è facile trovare mancante, quando lo si voglia, qualunque barca, sia di passaggio, sia che contenga generi diversi di mercanzia.

Infatti coll'articolo 1 è detto:

« Tutte le barche (non fa differenza di sorta) le quali entrano nelle acque comprese nei domini sardi o austriaci, debbono essere soggette alla visita degli uffici di dogana.

« Se le barche provengono dal lago Maggiore in direzione verso le rispettive sponde sarde od austriache, la visita come sopra dovrà effettuarsi soltanto a richiesta degli agenti di finanza di quello dei due Stati alla cui sponda si troveranno più vicine le barche. »

Con ciò sembrerebbe che l'ispezione dei diversi agenti di finanza fosse limitata alla metà del lago posta dal lato dello Stato cui appartengono gli agenti stessi. Ma questa disposizione è distrutta dal secondo alinea dell'articolo 13, così espresso:

« Nell'esercizio della sorveglianza nel lago Maggiore gli agenti di finanza dei due Stati non potranno approssimarsi a minore distanza di metri 200 alla riva dello Stato costipulante. »

Questa è una delle modificazioni introdotte che io credo inutile, ma che meglio dirò palliativa, perchè sembra ci garantisce almeno una zona del lago ove la navigazione potrà effettuarsi liberamente, ciò poi che all'atto pratico non risulta. Poichè, come è possibile in caso di fermo o d'inseguimento, constatare la distanza esatta per provare l'abuso di potere da parte degli agenti della finanza austriaca, del quale abuso hanno già dato sì ripetute prove?

Dirò di più, le eccezioni che vengono in seguito a questa disposizione la rendono affatto illusoria, eccettuando i casi « di fermi di barche, merci o persone fatti dagli agenti di finanza di uno Stato sulle acque di dominio di altra potenza. »

Capisco che questa clausola è introdotta per il caso che « occorra la consegna all'ufficio di dogana più prossimo al punto ove ebbe luogo il fermo di barca, merce o persona. » Ma questo basta per dare pretesto e ragione agli agenti di finanza per qualunque fermo in qualunque punto del lago.

Coll'ultimo alinea dell'articolo 13 viene stabilito che il « procedimento sarà formato nello Stato alla cui sponda sarà più prossimo il luogo dell'arresto e secondo le leggi in esso vigenti... senza che per l'incerta pertinenza all'uno ed all'altro dominio del sito o dell'isola... possa farsi eccezione. »

Io confermo quanto venne già detto in occasione della proposta sospensiva, che con questa disposizione ne nascerà che gli agenti di finanza condurranno sempre i fermi che faranno alle rispettive dogane e che con quelle leggi, senza diritto di eccezione, verranno giudicati. Quindi coll'aggiunta introdotta agli articoli 3 e 8 delle parole *bordeggiare* e *bordeggiamento*, qualunque individuo che si recasse a diporto sul lago allo scopo di pescare o con un fucile per cacciare, sotto a questo titolo può venire messo in contravvenzione, quindi portato in Austria e fucilato, se così accomoda, come portatore di un'arma. Col disposto dell'articolo 13 e con questa aggiunta di *bordeggiare* e *bordeggiamento*, a qualunque individuo a cui sia interdetto l'accesso in Austria non sarà più possibile di navigare sul lago Maggiore senza il pericolo prossimo di essere preso dagli agenti austriaci, colà tradotto e processato, senza che la finanza c'entri per nulla.

La stessa maggioranza della Commissione non ha potuto a meno di riconoscere il pericolo a cui si va incontro col disposto di questo articolo. La nota di interpretazione prodotta

non presenta nessuna garanzia. Essa contiene un'informazione ufficiosa e nulla più.

Coll'andare del tempo il trattato resta e gli affidamenti se ne vanno.

Come sia osservata questa convenzione dagli agenti della finanza austriaca, e quanti e quali siano i soprusi da essi usati verso i contrabbandieri non solo, ma bensì anche verso i pacifici naviganti, è cosa notoria. Di continuo occorrono fatti di malversazione, di violenza, di ingiusti imprigionamenti.

Di questi deve esserne informato il Ministero, e se di tutti non è possibile ottenerne irrefragabili prove, di due gliele ho fornite io, legali, documentate incontrastabili.

Di questi che dirò, come di molti altri, già ne parlò la stampa, io qui alleggerò solo i due che ho potuto appurare in tutta la loro integrità, e i quali non mancai a suo tempo di denunciare al Ministero.

Lo scorso inverno una barca carica di formaggi veniva nelle vicinanze di Cannero (Stato sardo) presa dalla finanza austriaca e condotta a Luino. Deposizioni di testimoni oculari fatte avanti il giudice attestano dell'ora e del luogo ove avvenne l'arresto.

A Luino barca e mercanzia venivano sequestrate, e i tre conducenti messi in prigione. Più ben non mi ricordo se tre o quattro mesi dopo venivano rilasciati e con essi barca e mercanzia di non poco danneggiate.

Con decreto dell'intendenza di Como veniva riconosciuto ingiusto l'arresto e falsa l'accusa imputata loro di tentata corruzione.

La minuta relazione del fatto e tutti i più particolari documenti autentici, comprovanti la veracità di essa e l'infame procedere degli agenti austriaci, io li consegnai, parmi nello scorso giugno, a mani del signor ministro degli esteri per fare ad esso conoscere quali conseguenze si dovessero attribuire a questa malaugurata convenzione e per ottenere per quei barcaiuoli un giusto indennizzo ai mali ed ai danni sofferti senza colpa veruna. So che si è per ciò scritto al Governo austriaco; ma quale ne sia stata la risposta ottenuta, eccola:

« ... qu'une enquête sévère avait été instituée sur ce fait et que comme il en été résulté que quelques irrégularités avaient effectivement été commises par la patrouille autrichienne, M. le comte Giulay, avait ordonné la mise en liberté immédiate des trois bateliers, bien que les circonstances dans lesquelles la capture du bateau avait eu lieu ne laissât pas de doute que son chargement ne fût destiné à être introduit frauduleusement en Lombardie, et que la tentative de corruption essayée à l'égard des soldats impériaux au moment de la visite du bateau eût pu motiver une peine plus sévère... »

Ma come! Dopo che le autorità austriache furono costrette di riconoscere l'abuso di potere, dopo che si decretò il rilascio non per mancanza di prove, ma dichiarando innocenti d'ogni tentativo di corruzione i battellieri, si osa dire: « et que la tentative de corruption essayée à l'égard des soldats impériaux eût pu motiver une peine plus sévère... »

E si osa giudicare sulle intenzioni, considerando quel carico come destinato ad essere introdotto fraudolentemente, mentre venne fermato in vicinanza della sponda sarda, a quattro miglia circa di distanza dalla sponda austriaca.

So che dal Ministero, prendendo atto di quanto ha dovuto convenire il Governo austriaco per l'irregolare suo procedere in quest'affare, s'inoltrò la domanda da me presentata per indennizzo ai battellieri.

Io spero che, se sei mesi non bastarono per avere una soddisfacente risposta, il Ministero non vorrà lasciare andare dimenticata una prova irrefragabile delle malversazioni che pur tuttogiorno, sa, hanno luogo.

E per provare che le sue rimostranze non furono abbastanza vive, e che gli abusi ed i cattivi trattamenti continuano a pesare non sui contrabbandieri, ma sul pacifico commercio, una prova non meno accertata si ha nel fatto occorso la notte del 20 scorso novembre.

Una barca carica di granaglie e di ben trenta e più persone si recava al mercato di Locarno. Dal cattivo tempo fu costretta a costeggiare la riva lombarda. Una delle sentinelle che stanno di stazione lungo la spiaggia gli dà il *chi vive*, gli vien risposto: *barca per Locarno*; ma ciò non basta, e dalla sentinella si scarica su di essa un colpo di fucile, il quale fortunatamente va a conficcare il proiettile nella poppa a livello dell'acqua, dove ancora per maggiore fortuna trova un chiodo che impedisce alla palla di forare la sponda, e di cagionare, forse a motivo del cattivo tempo, che non le avrebbe permesso di prendere terra, che questa barca venisse con tutta la gente sommersa.

Della relazione di questo fatto, che mi pervenne corredata di 22 firme, mi feci premura di dare comunicazione al ministro degli esteri. Come dissi, non accenno che questi due fatti, come quelli di cui n'è provata la sua stretta verità.

Di simili, più o meno gravi, tutto giorno ne arrivano, ed il Ministero non deve, non può ignorarli.

Signori, se voi acconsentite che questa convenzione venga rinnovata, voi assicurate a quelle popolazioni il peso di simili trattamenti. Voi, nel mentre non frenate il contrabbando, menomate il legittimo nostro commercio. Voi soddisfatte a tutte le esigenze dell'Austria senza ulteriore speranza di ottenere per noi quanto è *giovevoto* o necessario.

Voi non avete convenuto a che le peschiere poste all'imbocco del Ticino vengano levate affine di ovviare ai danni che le frequenti piene arrecano ai paesi posti lungo la riviera. Voi non avete chiariti i diritti dei così detti sudditi misti.

Voi avete tolta la neutralità delle acque del lago, sancita da tutti i trattati, e più specialmente da quello di Worms.

Ritenete bene, o signori: due scopi ha questa convenzione, l'uno palese, l'altro occulto. Il palese serve di coperta all'occulto. Col palese sotto al manto di moralità si intende reprimere un contrabbando, il quale, vengo assicurato da persone bene informate e ben note, in virtù della convenzione divenne più lucroso e meglio organizzato.

Un contrabbando che dovrà la sua diminuzione nell'avvenire al ribasso dei dazi, non ad altro.

Coll'occulto si vuol vessare per disgustare, per assottigliare, se fosse possibile, il nostro commercio di transito colla Svizzera importante sempre e che colle strade ferrate, seppure sapremo arrivare in tempo e giudiziosamente, divenire dovrebbe la principale risorsa del Piemonte.

Questo lo si vuole per sostituire Trieste e Livorno a Genova.

Un esatto computo e confronto fra le mercanzie da Genova spedite per la Svizzera durante la convenzione e prima, diversi negozianti mi assicurano, deve fare conoscere, come essi asseriscono, una diminuzione di questo transito per effetto della convenzione.

Due parole basteranno ad esprimere il mio concetto.

Si vuole chiudere le porte dell'Italia alla stampa ed alla emigrazione. Ecco la parte politica.

Si vuole bloccare Genova sul lago Maggiore. Ecco la parte economica.

SELLA. Sento pur troppo quanto difficile sia la mia posizione, dovendo parlare di trattati commerciali. Userò della parola con sobrietà, anzi con eccessiva sobrietà, ed a chi mi conosce da vicino, non desterò sicuramente degli ingiusti sospetti.

Vi fu tempo in cui mi persuadeva con qualche raziocinio, e, lo dirò francamente, con qualche fidanza d'amor proprio, che l'industria nazionale, mercè grandi sforzi e solerzia sua propria, con riforme daziarie graduati, mediante scuole tecniche, e promovendo nel paese un più largo spirito di associazione e di credito, mi persuadeva, dico, ch'ella avrebbe potuto ingrandirsi, dilatarsi e gettare profonde radici.

Chechè ne sia delle mie previsioni, fatto sta, e non temo d'essere contraddetto, che le nostre manifatture si trovano veramente in uno stato di languidezza. Lo statista potrebbe indagarne le cause e studiarne l'origine. Io poi che non volo tant'alto, e che pure medito senza preoccupazione di sistemi o di riguardi propri, trovo che la languidezza del nostro commercio industriale prende origine da un certo malessere che pesa sul paese, malessere che si sente, e troppo non si spiega, e dacchè anche le speculazioni ora corrono esclusivamente sui fondi pubblici, e sopra altre combinazioni bancarie.

Le manifatture poi, appena riavute un tantino dal colpo dei due trattati coll'Inghilterra e col Belgio, videro cadersi addosso la Francia con altri Stati minori, ed ora l'impero austriaco in massa.

Mi sono limitato a dire che la languidezza del commercio traeva la sua origine da un certo malessere universale, e con ciò ho voluto espressamente evitare di addentrarmi in minuti particolari, e in altre discussioni, considerando la cosa sotto un punto di vista generale.

Economicamente parlando, io ripeto, la nostra è critica posizione dacchè non essendosi introdotti nei bilanci radicali economie, non ispirando da noi sufficiente fiducia, vivendo sempre del credito estero, ci lasciamo usufruire dallo straniero, il quale è sicuro di trovarci correvi in ogni occasione a qualsiasi trattato di commercio.

Il Belgio, che non seguì la stessa via, comunque piccolo d'uomini e d'estensione di terreno, si trova in una ben diversa posizione, sì, in una ben migliore posizione.

Io rimarco con dolore che presso di noi ogni speculazione che non sia sorretta da compagnie e da influenze straniere non trova oramai più appoggio e confidenza.

Nè di ciò troppo mi meraviglio; si è preso in senso troppo assoluto, troppo stretto la massima *lasciare fare, lasciare passare*, ogni volta che ce la imponeva, ce la dettava chi di noi più forte, più potendo, più esigea.

Quindi, senza considerare le forze nostre di produzione, la nostra attenzione si volse ad un punto solo, ai consumatori. Io ben so quanto rilevante, immeusa sia la portata economica dei consumatori, ma so pure che nei rapporti di uno Stato piccolo con altro Stato gigante e provetto se non si procede con tutti i riguardi, il piccolo diventa preda del più forte, l'agnello del leone. (*Bravo!*)

Nei trattati di commercio noi abbiamo costantemente alienato cento per ottenere dieci.

In un altro trattato, ed io mi rapporto a voi, o signori, noi abbiamo accordato tutto ciò che umanamente e disumanamente si poteva per ottenere tutto al più l'estrazione dei frutti freschi dal contado di Nizza, mediante qualche agevolezza. Quando si accumulano *convenzioni* di tal guisa non è a stupirsi che il paese si trovi, lo ripeto, in una critica posizione.

Altorchè i due primi trattati ottennero la loro sanzione

forse, anzi sicuramente, per motivi politici, mi sono detto che il Governo avrebbe sostato a meno che i vantaggi ad ottenersi per rispetto ad altri trattati fossero stati reciproci e in proporzione da parte all'altra; cioè, al dono pari il ricevimento: insomma, pari il trattamento.

Il nostro Governo adottava quindi un sistema di moderatissimi dazi protettori.

Ora io non voglio nuovamente investigare se quel sistema fu compiuto, regolare, armonico in tutte le sue parti; dico soltanto che quel sistema otteneva le nostre approvazioni, conservando pur tuttavia l'antica tariffa rispetto a quegli Stati con cui non avevamo convenzioni commerciali.

Posizione favorevole era la nostra, il nostro paese era l'emporio non solo della propria consumazione, ma ben anche degli Stati vicini, i quali in merito di dogane conservavano e conservano tuttavia un ben diverso sistema.

Il Governo che cotanto predicò la massima *lasciare fare, lasciare passare*, doveva (e credo d'essere inteso) lasciare correre, non invitando gli altri, ma aspettando a piè fermo che gli altri venissero spontaneamente verso di noi.

E gli altri sarebbero venuti, perchè forzati a venire, ed i nostri commissari non sarebbero costretti a dirci: « mentre altrui fu concesso godere delle larghe agevolzze consentite coi precedenti trattati ad altri Stati, accordava a stento poche e tenui riduzioni di tariffa per l'importazione dei nostri prodotti nel suo territorio. »

Egli è vero che avremo 6500 manzetti da uno a due anni che potrà esportare la provincia di Varallo con qualche diminuzione di dazio: ma io domanderò, ed il tempo lo proverà, se i manzetti e i vini saranno sufficiente compenso alle immense agevolzze che noi accordiamo.

Ben altro potrei dire, e lungamente discorrere di quanto paventa, e giustamente paventa l'industria nazionale; ma a questo punto, permettetemi che io mi taccia, lasciando la responsabilità a chi tocca. Mi riassumo dicendo che il malessere nel paese esiste; se voi volete percorrere le provincie, ve ne potrete facilmente convincere.

Se il Governo fosse ricchissimo ed avesse le casse dell'erario piene, e quanti si trovano senza lavoro potesse altrove ed utilmente occupare, vi sarebbe certamente minor pericolo adottando certe massime fors'anche nell'assoluta teorica accettabili, ma vi sono momenti, vi sono condizioni in cui la prudenza consiglia ben diversamente; vi sono delle massime che applicate fuori stagione riescono perniciose.

Io non mi estenderò maggiormente per non dimostrarvi dinanzi a voi troppo industriale, ma ricordatevi, o signori, che un trattato precipitò il Portogallo; io non vorrei che lo stesso avvenisse del Piemonte. (*ivi segni di approvazione*)

BERRUTI. Io sorgo ad appoggiare le conclusioni della Commissione, perchè venga sancito il progetto di legge che cade in discussione. E quest'appoggio che io vengo a dare ad un trattato, e ad una convenzione, per cui forse non stanno tutti i suffragi dei miei amici politici, mi è consigliato dalla idea che costantemente mi feci dei trattati commerciali.

Per me, io riguardai sempre questi utili o dannosi in quanto che potessero portare incremento o decremento al commercio ed alle industrie nazionali, nè seppi mai persuadermi che per soli riguardi politici si avessero a giudicare convenienti o inconvenienti.

Che anzi credetti sempre pericoloso il vedere la politica invadere un campo, il quale vuole essere esclusivamente lasciato alle ragioni economiche.

Perocchè laddove prevalgono solo gli interessi commer-

ciali ed industriali si tratta sempre da pari a pari fra Stati anche di molto diversa importanza. Ciò non può avvenire mai laddove s'intromettono ragioni politiche, poichè quivi il più forte, il più influente s'impone sempre al più debole e certamente non senza discapito.

Per queste considerazioni, io non esitava a dare sfavorevole il mio voto ai trattati conclusi colla Francia, come a quelli che, dettati piuttosto da una prepotente politica, che da buone ragioni economiche, potevano, siccome veramente accade, pregiudicare alle industrie nostre.

Per queste considerazioni, io non esiterei pure un istante a rigettare il trattato che sta ora sottoposto alla nostra disamina, se per esse si facessero valere ragioni politiche; ed i motivi che a ciò mi determinerebbero, come ognuno lo comprende, sarebbero di gran lunga più gravi di quelli per cui stimava di respingere i trattati colla Francia.

Ma per quanto mi faccia a considerare i termini di questo trattato, la relazione con cui venne accompagnato, le avvertenze fatte dalla Commissione intorno ad esso, non iscorro che in esso vi abbia alcun che di politico. Se anzi alcuna ragione politica può stare per esso, parmi di vederne una, la quale non sarebbe al certo mai respinta, da quanti hanno cara la nostra nazionalità, ed augurano alla patria nostra migliori destini.

Io per me penso che se alcun motivo dovesse valere, sarebbe fortissimo e tutto favorevole a noi quello di considerare che questo trattato rendendo più facili e più frequenti i commerci fra il Piemonte e le provincie oltre Ticino, non può non giovare grandemente a svolgere sempre più e rafforzare quei vincoli di fratellanza, i quali, confido, giungerà tempo in cui non avranno più separazione di frontiere e di dogane.

Ma io dissi che in questo trattato nulla seppi vedere di politico; perciò mi feci ad esaminarlo col solo criterio dei vantaggi o dei danni che esso potesse recare alle industrie ed ai commerci nostri.

Fatto il ragguaglio delle concessioni rispettivamente convenute tra i due contraenti, confesso schiettamente come avrei desiderato vedere meglio trattata la nostra industria olearia, come quella che finora dalla conclusione dei diversi trattati ebbe piuttosto a patirne danno, che a riceverne incremento. Confesso schiettamente che avrei stimato miglior consiglio vedere divisa dal trattato commerciale la convenzione relativa al contrabbando, come quella che, vestendo tal quale un carattere odioso di repressione, non può non eccitare diffidenza inverso alla potenza con cui fu conclusa, la quale sappiamo troppo bene non essere parca nel servirsi di ogni mezzo, sia esso buono, o reo, per comprimere e reprimere.

Ma ciò nondimeno, considerando le concessioni a noi fatte, io sono indotto a votare per questo trattato.

Lascio di parlare di quelle relative al riso vestito, ed ai manzetti, che altri più di me pratico conoscitore potrà fornire in proposito utili ragguagli, e mi soffermerò solo su quella che io stimo della più alta importanza, quella cioè relativa alla congiunzione della strada ferrata, e l'altra portante un ribasso sul dazio che pesava sui nostri vini.

Non occorre dire come i gravi sacrifici da noi sopportati e da sopportarsi per condurre a compimento la via ferrata da Genova al lago Maggiore andrebbero intieramente perduti, se questa non trovasse uno sfogo al suo fianco e al suo capo, e, dirò di più, il nostro porto più rilevante avrebbe a soffrirne più gravi danni.

Nessuno ignora, come pensiero costante di chi aveva in-

teresse ad impedire ogni incremento di benessere in Piemonte quello fosse di stornare la linea che dalla Germania tende a venire al Mediterraneo. Nessuno ignora come, nel dettarsi la convenzione relativa alle strade ferrate dell'Italia centrale, prevalesse il pensiero di isolare la nostra Genova, per quanto fosse possibile.

Ora, o signori, non può non avere grandissima importanza quella clausola per cui fin d'ora viene assicurata la congiunzione della linea delle nostre strade ferrate con quelle del Lombardo-Veneto, come quella che segna un trionfo morale al Piemonte contro siffatte trame, le quali, spero in Dio, come lo furono ora, saranno sventate all'avvenire nel resto.

Per quanto riguarda al dazio sui vini, non dissimulo come il ribasso di esso poteva essere ragionevolmente maggiore; ad ogni modo però, stimo quello che si è ottenuto di una discreta importanza.

E qui, colla usata mia franchezza, non so esitare a dar lode al Governo, il quale mostrò nel trattare coll'Austria di preoccuparsi vivamente degli interessi dell'industria vinicola. Così avesse egli sempre fatto nei trattati finora conclusi; così voglia fare in ogni sua disposizione avvenire, la quale, direttamente o indirettamente, riguardi quest'industria.

Nè mi si venga ad appuntare questi miei desiderii di municipalismo; essi tendono all'interesse di tale prodotto, il quale pei tanti e diversi balzelli a cui è e può essere assoggettato, è certamente dei più fruttuosi al pubblico erario. E se così è, come nessuno oserà contestarlo, credo non saranno riguardate sragionevoli le mie parole, quando dico che l'industria vinicola, soggetta come è a tante spese, ed esposta a tanta incertezza, vorrebbe essere sempre ed in ogni maniera aiutata dal Governo.

Ora quest'aiuto, che le viene dal trattato conchiuso coll'Austria, credo che potrà rialzarla, rinvigorirla, svolgerla sempre maggiormente, e così renderla più atta a fare fronte a quelle molte imposte, da cui, come dissi, il pubblico erario trae sì largo provento.

Mi riassumo. Questo trattato conchiuso coll'Austria, se mi venisse presentato con qualche carattere politico, qualunque pur fossero i vantaggi materiali che fosse per arrecare, io non esiterei un istante a respingerlo. Ma, poichè esso mi si mette sott'occhio solo, come debbe essere ogni convenzione commerciale, sotto l'aspetto economico, io faccio il raffronto tra l'utile, ed il danno che ci può recare, trovo che l'utile è maggiore; e quindi mi determino a dargli un voto favorevole.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno di domani.

Voci. Dopodomani.

PRESIDENTE. Rammento alla Camera che l'anno scorso nello stesso giorno si tenne seduta.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Si vuole che si voti? Porrò ai voti la seduta pel giorno di domani. Quelli che vogliono che domani vi sia seduta, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del trattato di commercio e della convenzione sul contrabbando coll'Austria.